

XXII.

TORNATA DI MARTEDÌ 3 MARZO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

CUCCHI L. parla sul processo verbale.
 Discorso d'insediamento del presidente BIANCHERI.
 BRANCA, ministro dei lavori pubblici, presenta un disegno di legge, e il deputato BORGATTA una relazione.
 Verificazione di poteri: Collegi di Pavia, di Aquila, di Macerata e di Roma 2^o.
 Parlano: CAVALLOTTI e MASSABÒ; SANTINI, LUCIANI e TONDI; IMBRIANI, MARIOTTI RUGGERO, VILLA, CAVALLOTTI, SPIRITO, NOCITO, BARAZZUOLI e BERIO.
 Giuramento del deputato AGNINI.
 Votazione per la elezione di commissari della Giunta del bilancio.
 Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.
 Parlano ZEPPA, NICOTERA, ministro dell'interno, MARTINI F., LUGLI, DI CAMPOREALE, CADOLINI, ROSANO, BARZILAI, DILIGENTI, CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, DI SAN DONATO, DI RUDINI, presidente del Consiglio, FERRARI L.
 Comunicazione di domande d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

D'Ayala Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Diligenti. Ieri quando l'illustre presidente che presiedeva la seduta stava per scioglierla, chiesi di parlare; ma forse, stante i rumori, non fui udito.

Era mio intendimento di chiedere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che indicasse il giorno in cui potesse essere svolta la mia interpellanza sul Credito fondiario.

Presidente, Onorevole Diligenti, ne parleremo

quando stabiliremo l'ordine del giorno in fin di seduta. Allora regoleremo l'andamento dei lavori, e farà la sua proposta.

Diligenti. Sta bene.

Presidente. L'onorevole Luigi Cucchi ha facoltà di parlare.

Cucchi Luigi. Dalla lettura del verbale è risultato come ieri si facesse la commemorazione di due membri del Senato. Ma era già avvenuta la morte di altro membro del Senato, il quale, forse per una modestia eccessiva, può essersi reso meno celebre, in confronto d'altri, di quanto poteva meritare. Ciò io non discuto; soltanto faccio un'osservazione. Parmi a quanto ricordo, che una volta in questa Camera non si facessero le commemorazioni dei membri defunti dell'altro ramo del Parlamento. Si è introdotto questo costume; ma io osservo sembrarmi poco conveniente commemorare alcuni e non commemorare gli altri.

Io non entro nella questione, ma mi pare che un sentimento di imparzialità ed un sentimento anche di dignità e delicatezza non consentano che questo avvenga.

Per quanto so, credo che nel Senato non si facciano commemorazioni di deputati; quindi parmi che nella Camera debba seguirsi analogo sistema.

Vengo pertanto alla conclusione che nel regolamento si indichi doversi commemorare tutti, o nessuno dei membri deceduti del Senato.

Insomma chiedo che sia regolata questa materia in modo, che non vi siano disparità.

Queste mie osservazioni son suggerite dal fatto che ieri si omise di fare commemorazione del se-

natore Morelli mio concittadino illustre, critico d'arte noto come tale non solo fra noi ma in tutta Europa.

Prego quindi l'onorevole presidente, onde a mezzo della Commissione permanente per il regolamento della Camera si procuri, come dissi, di regolare questa materia.

Presidente. Onorevole Cucchi, se ieri non fosse stata ignorata dalla Presidenza la morte dell'onorevole senatore Morelli, la Camera certamente ne avrebbe commemorato le virtù, presenti ancora a ciascuno di noi; chè lo ricordiamo come illustre cittadino ed esimio critico d'arte.

Deggio poi osservare che il Senato del Regno ha per sistema di partecipare alla Camera i decessi dei senatori quando avvengano in Roma; ed ecco perchè ieri si fece in questa Camera la commemorazione dei senatori Magliani ed Acton.

E siccome non sempre può accadere alla Presidenza di essere informata di tutti i decessi, così avviene che pure avendo intendimento di rendere un tributo di compianto e di onoranza ad un senatore deceduto lontano da Roma, ne manca l'occasione immediata; ed ecco perchè può nascere talvolta quella disparità che è stata giustamente deplorata dall'onorevole Luigi Cucchi.

Ad ogni modo delle osservazioni dell'onorevole Luigi Cucchi sarà tenuto conto; ed io inviterò la Commissione permanente pel regolamento a studiare, se occorre, l'introduzione nel regolamento stesso di una qualche norma a questo proposito.

Cucchi Luigi. Ringrazio l'onorevolissimo presidente.

Discorso del Presidente.

Presidente. Io vi rendo grazie caldissime, onorevoli colleghi, della benevolenza della quale vi compiaceste ieri di darmi nuova e splendida prova.

E vi rendo grazie quanto più vivamente so e posso, per avere con tanta cortesia, con tanta bontà apprezzato le considerazioni che mi mossero a rassegnarvi le mie dimissioni dall'alto ufficio a cui mi faceste l'onore di nominarmi or son pochi mesi.

Voi comprenderete il sentimento di alta convenienza, che non poteva non sorgere nell'animo mio, in seguito ai mutamenti politici che recentemente si sono avverati; ed il sentimento di doverosa deferenza verso voi stessi, onorevoli colleghi, che non poteva non destarsi in me e non ispirarmi la ferma risoluzione di rimettere in ve-

stra facoltà il conferimento della vostra fiducia. Ciò feci affinchè non sorgesse mai dubbio alcuno che il giudizio da voi espresso in principio di questa Sessione potesse non esser più lo stesso, quante volte, dopo le mutate circostanze, foste stati chiamati ad esprimerlo; ed affinchè in tal guisa non fosse mai scossa, nè mai affievolita l'autorità che è indispensabile all'esercizio delle funzioni di questo ufficio, autorità la quale a questo medesimo ufficio non può mai e non deve mai essere conferita che dalla vostra intera e piena fiducia.

Mi è pure sembrato che un sentimento di rispetto e di ossequio alle nostre istituzioni mi dovesse spingere alla risoluzione alla quale mi sono appigliato. Poichè mi è parso che coloro, ai quali, dalla nazione e dalla fiducia della Camera è affidato il governo della cosa pubblica, e ne assumono la responsabilità, debbano pure avere il diritto di manifestare il loro avviso intorno al regolare ed imparziale andamento dell'azione parlamentare.

Il Governo, per mezzo dell'illustre suo capo, manifestò ieri il proprio parere, proponendovi formalmente di non accettare le dimissioni che per dover mio vi aveva rassegnate. L'onorevole presidente del Consiglio accompagnò la sua proposta con espressioni così per me lusinghiere, che non posso non indirizzargli vivi e distinti ringraziamenti.

È piaciuto a taluni nostri egregi colleghi, della cui amicizia altamente mi onoro, di dare il loro appoggio alla proposta del Governo; ed anch'essi si degnarono di esprimere a mio riguardo giudizi tanto benevoli che io ne andrei veramente superbo, se non sentissi di doverli attribuire ad una cordiale e provata indulgenza e non a meriti, che io so di non avere e dei quali sono interamente spoglio.

Nondimeno mi è sommamente caro di indirizzare agli onorevoli deputati le più vive e più sincere azioni di grazie, come ugualmente attesto la mia riconoscenza a voi, onorevoli colleghi, per non aver voluto, per vostra particolare benevolenza, accettare le mie dimissioni e per avermi richiamato a questo seggio.

Obbedisco al vostro voto, perchè esso m'impone un alto dovere, e perchè al dovere, nei limiti delle mie forze, son uso a non mai ricusarmi.

Obbedisco alla vostra decisione, perchè essa mi conferma la vostra fiducia e mi significa la piena vostra approvazione; di che io vi rendo grazie con tutta l'anima.

Obbedisco alla vostra volontà, perchè essa ha

il diritto di far tacere in me le particolari considerazioni, e perchè desidero che non possa mai, neppure lontanamente, apparire che io sia meno rispettoso e deferente verso di voi, per ricambio di affettuosa amicizia e di sincera devozione; e che non possa mai, neppure lontanamente, apparire che io sia meno riconoscente a quella benevolenza della quale voi mi onorate.

Riprendo dunque il mio posto. Lo riprendo sempre animato dal solo desiderio di meritare la vostra approvazione, con l'unico intento di prestare i miei modesti servizi al Re ed alla Patria, con l'unica aspirazione di esser sempre degno della vostra fiducia. Riprendo quest'ufficio, con la coscienza sicura di non aver mai mancato d'integrità e di rettitudine nell'adempierlo e col fermo proposito di mai venir meno al dovere che sento nella mia coscienza. (*Applausi da tutte le parti della Camera*).

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto reale col quale sono autorizzato a ritirare il disegno di legge Finali relativo alle strade nazionali. Ne presento invece un altro, allo stesso oggetto, ma con qualche lieve emendamento; e domando che, come il precedente, sia rimesso alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di un decreto reale per ritirare il disegno di legge relativo alle strade nazionali, e della presentazione di un nuovo disegno di legge, in proposito, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che sia rimesso alla Giunta generale del bilancio, alla quale era già stato trasmesso il precedente.

(*La Camera approva*).

Invito l'onorevole Borgatta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Borgatta. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul trattato d'amicizia ed estradizione, in data 18 ottobre 1890, fra l'Italia e la Bolivia.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Verificazione di poteri.

Presidente. Le interrogazioni saranno portate all'ordine del giorno di domani.

L'ordine del giorno d'oggi reca il sorteggio degli Uffici. Si potrà rimettere alla fine della seduta. (*Sì, sì!*)

L'ordine del giorno reca: Elezioni contestate: 1° Collegio di Pavia.

Si dia lettura della relazione della Giunta delle elezioni.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

La Giunta delle elezioni.

Veduti i verbali delle 128 sezioni componenti il Collegio elettorale di Pavia I e le relative proteste presentate in debita forma da sedici elettori della città di Pavia, d'onde risulta:

Che nelle elezioni politiche del 23 novembre 1890 riuscirono eletti e proclamati i seguenti cinque deputati, ossia:

1° Calvi avv. Gaetano. . .	con voti	10,259
2° Bonacossa ing. Giuseppe .	"	9,279
3° Cavallini avv. Filippo . .	"	7,708
4° D'Adda march. Emanuele. .	"	7,548
5° Arnaboldi conte Bernardo. .	"	6,647

Che dopo i suddetti cinque eletti raccolse un maggiore numero di suffragi il signor professore Roberto Rampoldi, che ebbe voti 5278 ossia voti 1,369 in meno in confronto dell'Arnaboldi, l'ultimo degli eletti;

Che le suddette proteste impugnarono la libertà e sincerità dell'elezione per vizio di corruzione ristrettivamente però alle persone dei signori Bonacossa ed Arnaboldi, essendosi ivi affermato e sostenuto che la corruzione esercitata nell'interesse dei suddetti due candidati, come già venne denunziato al paese dalla libera stampa (sono le testuali parole della protesta) avesse preso così scandalose proporzioni da eccitare il giusto sdegno degli onesti di qualunque partito.

Ritenuto che quest'accusa così generica ed indeterminata nella sua forma era per altro sufficientemente coartata rispetto al luogo, al tempo ed alle persone da sette dichiarazioni autenticate tutte, meno una, da pubblico notaio, nelle quali si accenna sostanzialmente ad ignobile mercato di voti esercitato pubblicamente in un'osteria del comune di Chignolo Po per opera d'un Giovanni Risari il giorno dell'elezione e nell'interesse sempre dei suddetti candidati, nonchè ad una somma elargita qualche giorno innanzi alla Società cooperativa di Chignolo Po per accaparrare i voti a favore dei suddetti candidati;

Ritenuto che quando pure queste dichiarazioni

prese nel loro insieme possano conciliarsi una qualche fede sebbene in parte sminuite ed esautorate dalle contro-dichiarazioni presentate nell'interesse degli eletti, non hanno però tale intrinseca gravità ed importanza da spargere seri dubbi sulla legittimità e sincerità di quell'elezione;

Anzitutto è degno di nota che quell'illecito e preteso mercato di voti si restringe al solo comune di Chignolo Po avente due Sezioni con 562 elettori, anzi più specialmente agli elettori della frazione Camatta e quindi non può di per sé solo, anche supposto vero in ipotesi, spostare la notevole maggioranza che sta a favore degli eletti, di cui l'uno, ossia il Bonacossa, avrebbe riportato voti 3996 in più del primo dei non riusciti e l'altro, ossia l'Arnaboldi, voti 1369. Nè si obietti che l'accertamento della corruzione rispetto ad una Sezione si trasforma per le altre in una macchia, che si propaga a tutte e tutte le pregiudica ed inquina con una presunzione contraria. Questa massima in sé verissima ed inoppugnabile non può nelle peculiari condizioni del caso presente trovare applicazione, o sia perchè non si hanno sufficienti riscontri per ritenere che in Chignolo Po siavi stata una larga ed estesa corruzione avendosi anzi una prova in contrario nelle risultanze della votazione delle due Sezioni, che lo compongono, e nell'attestazione delle persone più rispettabili dello stesso Comune, sia perchè quella presunzione, comunque si potesse ammettere, sarebbe distrutta dal contegno degli autori della protesta, i quali dopo di aver accennato nel loro reclamo *alle altre molte dichiarazioni, che si stavano raccogliendo col l'unico intento d'assicurare la pubblica moralità*, non ne avrebbero in realtà presentata verun'altra, per quanto dal 7 dicembre 1890, data dalla loro protesta, sino al presente giorno, sieno decorsi quasi due mesi.

Ritenuto che a sempre più offuscare la verosimiglianza dei fatti allegati concorre la circostanza che il conte Arnaboldi per essere stato nelle due precedenti Legislature l'eletto di quel Collegio, poteva legittimamente raccogliere il numero dei suffragi che ha riportato, senz'altro che si possa così corrvamente prestare fede ad un'accusa di corruzione, sulla quale d'altronde gli avversarii non hanno ulteriormente insistito; e che lo stesso deve dirsi dell'ingegnere Bonacossa, che ha profonde e naturali radici ed estesa influenza nel Collegio elettorale, a cui appartiene e di cui è benemerito per la proficua operosità spiegata a beneficio dell'agricoltura, non solo, ma anche nel campo industriale coi suoi importanti opificii per la lavorazione dei cascami di seta.

Per questi motivi la Giunta ha a voti unanimi deliberato di proporre, come propone alla Camera la convalidazione dell'elezione dei suddetti due deputati del 1° Collegio di Pavia nelle persone dell'ingegnere Giuseppe Bonacossa e del conte Arnaboldi.

MASSABO', *relatore*.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare contro le conclusioni dell'autorevole Giunta delle elezioni, la quale propone la convalidazione delle due elezioni contestate.

Se vi è elezione sulla quale avrei volentieri fatto a meno di parlare, è certamente quella del collegio di Pavia. Ma mi conforta il pensiero che le mie osservazioni possano in qualunque modo variare l'unanimità del giudizio della Giunta, per la quale dichiaro avere però la più grande deferenza.

Se oggi il voto unanime della Giunta, ratificato dal voto unanime della Camera, passasse senza qualche osservazione, senza qualche modesta parola, crederei di venir meno ai vincoli antichi che mi legano al collegio di Pavia e ad una memoria per me carissima, dalla quale mi parrebbe dovesse venire, tacendo, un rimprovero; dico la memoria di Benedetto Cairoli.

La relazione dalla Giunta, che io comprendo, dati gli atti come le stanno davanti, prova un'assai confusa, un'assai incompleta nozione del come stiano le cose elettorali nel collegio di Pavia e della storia elettorale di quel collegio. E purtroppo in fatto di corruzioni elettorali nel collegio di Pavia ci è tutta un'antica storia dolorosa.

Io non sono qui a rifare le cose giudicate; non a ritornare su censure di cose che non appartenendo più alla presente Legislatura, si può dire che appartengano alla storia. Ma appunto perchè si tratta di cose, che già alla storia appartengono, io credo di valermi della libertà allo storico concessa anche nei giudizi su ministri e Governi e Parlamenti ed assemblee, affermando e ricordando ciò che è presente alla memoria di quanti appartennero a quel collegio od hanno cognizione delle condizioni sue.

Nelle precedenti Legislature giammai si affacciarono casi di dubbi legittimi sopra la sincerità delle elezioni in ordine a corruzioni elettorali come quelli che si affacciarono nelle elezioni pavesi, che precorsero la presente Legislatura. Ricorderò solo per la storia che, di fronte a risultanze gravissime intorno a compre e vendite d

voti, la minoranza della Commissione, di cui faceva parte Benedetto Cairoli, opinava che si dovesse rimettere gli atti al magistrato ordinario.

Vinse nell'ambiente della passata Legislatura, in quell'ambiente nel quale potevano passare documenti come la circolare Castorina, vinse il partito della maggioranza della Commissione; ed il risultato di quel verdetto fu questo: che Benedetto Cairoli diede le sue dimissioni dalla Giunta e non volle più porvi il piede; ed a chi l'incitava nell'interesse del partito a ritornare al suo posto, rispondeva che quando certi fatti avvenivano, egli non poteva più far valer la sua opinione.

Quindi nel collegio di Pavia si ingenerò una completa sfiducia. Dopo quel voto cascarono le braccia a tutti e fu convincimento unanime che non fosse più il caso di occuparsi d'inchieste, di commissioni, di proteste.

Ond'io mi meraviglio che ci siano stati ancora dei coraggiosi, degli animi onesti e di buona volontà che abbiano con qualche fiducia (non so con quanta utilità) voluto perdere del tempo a redigere delle proteste e a mandarle alla Giunta; proteste però, che non hanno potuto distogliere la Giunta dalle conclusioni alle quali è venuta.

Però io credo che diverso sarebbe stato il giudizio della Giunta stessa, se essa si fosse resa ragione delle condizioni del Collegio di Pavia e se avesse assunto maggiori informazioni.

Ci possono essere dei casi di corruzione del tutto isolati e non efficaci ad alterare il risultato di una elezione; ma ce ne sono pur di quelli che sono i sintomi di tutto un sistema di corruzione. E questo ultimo è precisamente il caso di Pavia.

A chi può la Giunta infondere la convinzione sincera che il caso di corruzione che rimase accertato innanzi a lei, sia avvenuto soltanto nella frazione di cui la Giunta si è occupata? Abbiamo davanti alla Giunta la testimonianza precisa di parecchi elettori i quali dichiarano di essere stati presenti, mentre l'incaricato tale o tale altro distribuiva a ciascuno degli elettori di quella frazione la lira, in corrispettivo del voto che doveva dare. Abbiamo testimonianze di componenti di Società, i quali dichiarano di aver ricevuto cinquanta lire, per dare il voto a quei due candidati dei quali è contestata la elezione. Abbiamo il fatto di elettori i quali dichiarano che erano state distribuite, in loro presenza, monete d'argento, di una lira e di due, agli elettori, perchè votassero solo due nomi della lista, che sono appunto i due contestati.

Tutto questo la Giunta riconosce che è vera

e propria corruzione, ma essa soggiunge che non può inquinare tutta quanta la elezione, non potendosi presumere che si sia riprodotta in altre sezioni.

Ma è proprio vero che manca la presunzione di corruzioni avvenute anche in altre parti del Collegio?

A me pare che le risultanze della votazione depongano contro l'affermazione della Giunta; dimostrando che in gran parte del Collegio si ricorse alla gherminella di far votare gli elettori non per l'intera lista ma per due soli candidati.

Io ho qui i risultamenti di parecchie sezioni nelle quali i due candidati la cui elezione venne contestata riportarono un numero di voti superiore del doppio a quelli ottenuti dai loro compagni di lista.

E questa sproporzione si verifica specialmente nella parte del collegio dove la elezione era contrastata; e certamente i due colleghi che si videro trattati con sì poca carità cristiana non devono essere rimasti soddisfatti.

Ma, dice la Giunta, che non è supponibile che abbia esercitato influenza sui risultati definitivi della elezione questo mercimonio che la Giunta stessa non nega; non è supponibile perchè i due candidati avevano buone radici nel collegio. Ma no, onorevole Giunta; anche qui il relatore si mostra malissimo informato delle condizioni del collegio; perchè fu precisamente in quella parte del collegio, dove i due candidati in contestazione non avevano alcuna radice, fu precisamente in quella parte che tutti e due i candidati riscossero il maggior numero di voti.

Ora io non voglio, di fronte alla conclusione unanime della Giunta delle elezioni, io non voglio sollevare qui una opposizione formale, sebbene la indulgenza della Giunta stessa non faccia che aumentare nella provincia di Pavia la sfiducia del corpo elettorale, voglio semplicemente chiedere alla Giunta se, pur mantenendo le sue conclusioni, non abbia, dopo questi risultati, almeno trasmesso al magistrato inquirente i documenti e le testimonianze, affinchè il magistrato possa fare il debito suo.

Questa è la sola domanda che io faccio alla Giunta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massabò.

Massabò, relatore. Onorevoli colleghi, sento il dovere di scagionare la Giunta delle elezioni dagli addebiti mossigli, per quanto in forma cortese, dall'onorevole Cavallotti.

Anche noi deploriamo che si generi la sfiducia

e l'accasciamento nel corpo elettorale specialmente a causa della corruzione, ma non è nostra colpa, onorevole Cavallotti, se non abbiamo potuto perseguire questi fatti. La colpa è piuttosto degli elettori del Collegio di Pavia i quali, dopo averci additato quei fatti e dopo d'aver dichiarato che stavano raccogliendo molti documenti per accertare come la corruzione non si fosse limitata alle due sezioni di Chignolo Po, ma avesse ammorbato tutto quanto il Collegio, non solo non si curarono di presentare i promessi documenti, ma neppure di sostenere all'udienza le accuse che avevano mosso.

E dirò schiettamente all'onorevole Cavallotti, che se io, in particolare, non mi fossi impensierito delle condizioni speciali del Collegio di Pavia, ed anche delle proteste della stampa, forse non avrei nemmeno proposto che si dichiarasse contestata questa elezione; giacchè non si aveva che una sola protesta la quale si riferiva ad un solo Comune, ed inoltre la eccedenza notevole dei voti degli eletti in confronto di quelli dei non eletti, bastava a tranquillare l'animo di chiunque.

Il contegno assunto dagli autori delle proteste poi fece penetrare nella Giunta il convincimento che le accuse che erano state lanciate, non fossero sostenibili. Aggiungasi, che il valore di quelle dichiarazioni è stato affievolito dalle contro-dichiarazioni presentate per atto notarile in senso contrario dai difensori degli onorevoli Bonacossa e Arnaboldi le quali, prese nel loro insieme, escludevano la verità dei fatti allegati dai sottoscrittori della protesta.

Ridotte le cose a queste anguste proporzioni e considerando che il preteso mercato dei voti era limitato ad un solo Comune, la Giunta considerò che, per quanto sia vera la massima che la corruzione al pari della macchia d'olio ingenera una sfavorevole presunzione anche sui voti, che non sono compri, tuttavia la stessa presunzione in assenza di qualsiasi prova, non si possa estendere al di là della cerchia del Comune, in cui la corruzione sarebbe tentata. L'ammettere la stessa presunzione anche nei Comuni in cui non si ha indizio d'attentato alla libertà e sincerità del voto, sarebbe stato inqualificabile arbitrio, specie di fronte all'attitudine dei reclamanti, che frustrarono l'aspettativa della Giunta per non aver presentato le prove e i documenti che avevano promesso.

Quanto poi al desiderio che gli atti sieno trasmessi al potere giudiziario, dirò che io personalmente ne avevo fatta istanza in seno della Giunta, e quindi neanche ora mi oppongo a che sia ini-

ziato il procedimento giudiziario in senso dell'istanza fattane dall'onorevole Cavallotti; tanto più che negli atti abbiamo il cinico spettacolo di elettori spudorati, che non si vergognano di confessare di aver ricevuto chi lire 2 e chi lire 5 per dare il voto piuttosto all'uno che all'altro candidato.

Queste le dichiarazioni che io dovevo fare, ma del resto credo che le nostre conclusioni, afforzate dal contegno degli autori delle proteste, non possano a meno di essere accolte dalla Camera.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. L'onorevole Massabò, nella conclusione della sua risposta alle mie brevi parole, promette che gli atti che provano la corruzione avvenuta verranno mandati al magistrato penale, ed io prendo atto di questa sua dichiarazione. Vedrà il magistrato se si tratti di un fatto isolato o se piuttosto, come a me par chiaro, quel fatto non sia che un anello di una più vasta catena.

Del resto, siccome il relatore ha dichiarato che le conclusioni della Giunta erano la necessaria conseguenza della inazione degli elettori i quali avevano presentato le proteste, io debbo osservare che nel precedente storico che ho rammentato, si verificò innanzi i tribunali una completa ritirata di tutti quelli che avevano avuto parte nelle corruzioni e che si erano confidati a persone ineccepibili, superiori a qualunque sospetto, quando seppero che non solo i corruttori ma anche quelli che si lasciano comprare sono puniti con un anno di carcere e colla relativa multa, sicchè da quel giorno gli elettori di Pavia pensarono che era tempo perso il presentare delle proteste.

Questa circostanza dà ragione di quella che parve all'onorevole Massabò un'inspiegabile inerzia del corpo elettorale Pavese; mentre non è che un legittimo scoraggiamento il quale si sarebbe fortificato se fossero passate senza osservazione le conclusioni oggi propositi dalla Giunta.

Ma posto che l'onorevole Massabò conclude coll'assicurarmi che gli atti di questa elezione saranno mandati al magistrato, lasciamo che il magistrato compia il suo dovere e restituisca al corpo elettorale la fiducia nella sincerità delle urne.

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni, che sono per la convalidazione della elezione del primo collegio di Pavia nelle persone degli onorevoli Arnaboldi e Bonacossa.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi convalidate le elezioni del primo collegio di Pavia nelle persone degli onorevoli Arnaboldi e Bonacossa.

Ora si dia lettura delle conclusioni della Giunta sulla elezione del primo collegio di Aquila.

Adamoli, segretario, legge:

Onorevoli colleghi! — Contro la elezione dell'ingegnere Nicola Giorgi, avvenuta nel Collegio di Aquila con voti 5694, che superarono di 614 i suffragi riportati dal primo tra i competitori soccombenti, vennero dal giorno 8 al 16 dicembre presentate ben quattro proteste. Quantunque dai verbali nulla si raccogliesse contro la sincerità e la regolarità delle operazioni elettorali, pur nondimeno la vostra Giunta, in vista delle sopravvenute proteste, reputò si dovesse la elezione del Giorgi dichiarare contestata. Posteriormente e precisamente sino al giorno 16 gennaio 1891 a mano a mano arrivarono in Segreteria altre quattro proteste.

Le accuse, che sparsamente si leggevano in tutti gli accennati reclami, si compendiarono nella corruzione che asserivasi operata in diverse località del Collegio mediante somministrazione di denaro e gratuita dispensa di cibi, di vino e di liquori, e nelle pressioni che sui votanti si sarebbero esercitate da qualche sindaco od agente municipale. Furono le proteste ampiamente svolte ed oppuginate in un pubblico dibattimento, d'onde la Giunta potè ritrarre la convinzione su cui riposa la proposta che oggi si sommette al vostro supremo giudizio.

Ebbe a notarsi innanzi tutto come alcune delle proteste non fossero neppur rivestite delle forme necessarie a renderne certa e la verità delle firme e la qualità di elettori nei singoli protestanti. Oltre a ciò la massima parte dei fatti sui quali intendevasi cardinare la duplice accusa si ricobbero enunciati in modo vago e generico tanto da far palese per un verso la industria di dare, con una fittiva estensione, credito e peso a circostanze che in sè stesse considerate non ne avrebbero avuto alcuno, e per l'altro lo studio di sottrarle perfino alla possibilità di qualsiasi riscontro.

Lo poche asserzioni poi che, per essere precise e determinate, avrebbero potuto concludere all'accusa quale era nelle proteste formulata, perdettero anche il colore della verisimiglianza, quando il pubblico dibattimento per prove inconcusse potè stabilire quali rapporti, durante la lotta elettorale, erano corsi tra il Giorgi e gli elettori, il cui voto pretendevasi viziato ad opera di lui, e quale fosse la moralità di molti tra quelli designati a testimoni della accusa. E soprattutto

fu nei risultamenti della discussione notevole che i protestanti, i quali riferiscono sempre o detti altrui o fatti che ad altri sarebbero accaduti, erano smentiti per dichiarazione di quelli stessi che avrebbero dovuto di quei fatti e di quei detti aver diretta conoscenza. E basti per tutto avvertire come la maggior prova della corruzione fosse, secondo le proteste, riposta in una lettera partita da Roma ed indirizzata al sindaco di Posta, e nella futura dichiarazione di tale che prima della elezione aveva ripetutamente e senza frutto sollecitato anche un semplice colloquio col candidato. Orbene, di fronte precisamente a questi due fatti, la vostra Giunta ebbe a convincersi che, per fuggire l'accusa di corruzione, erasi abusato della inesperienza di un giovane scolare il quale trovandosi a Roma per cagion di studio scriveva ad un suo parente negli Abruzzi, e che intendevasi trarre partito dall'insoddisfatto desiderio di chi, pur volendolo, non aveva potuto essere corrotto per resistenza del preteso corruttore.

La Giunta unanime vi propone la convalidazione dell'onorevole Nicola Giorgi a deputato del collegio di Aquila.

TONDI, *relatore.*

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, metto a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni, che sono per la convalidazione della elezione del collegio di Aquila nella persona dell'onorevole Giorgi Nicola.

(Sono approvate).

Dichiaro convalidata l'elezione del primo collegio di Aquila nella persona dell'ingegnere Giorgi Nicola.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta sulla elezione contestata del collegio di Macerata.

Adamoli, segretario, legge:

Onorevoli colleghi! — Nelle elezioni generali del 23 novembre p. p. venivano proclamati deputati del Collegio di Macerata gli onorevoli Costa Alessandro, Ricci, Mestica, Zucconi e Luzi: quest'ultimo con 4721 suffragi. L'ex deputato Lazzarini restava così soccombente con voti 4703, cioè con 18 di differenza dall'onorevole Luzi. Però contro la proclamazione di quest'ultimo sorgevano già nell'adunanza dei presidenti e venivano poi riprodotte da molti elettori proteste, che per la loro gravità fecero dichiarare contestata l'elezione di lui, mentre quella dei quattro primi veniva invece convalidata.

Dicesi nelle proteste ed è confermato dagli atti

dell'elezione, che i presidenti delle sezioni 1ª, 3ª e 4ª di Sanseverino Marche (luogo di nascita, di residenza e base elettorale del marchese Carlo Luzi, per quanto asseriscono i protestanti) non si presentarono nella sera del 23 novembre a Macerata, sebbene invitati telegraficamente dal presidente della sezione principale. Vi si recarono soltanto l'indomani mattina, ma due di essi portarono seco anche le copie dei verbali delle rispettive sezioni (prima e quarta), che avrebbero dovuto invece depositare nella segreteria del Comune. Ed inoltre in quelle stesse tre sezioni non vennero unite ai verbali le schede dichiarate nulle, che furono 17 nella sezione prima, 2 nella seconda e 4 nella terza: complessivamente 23. Con ciò sarebbero state violate tre formalità sostanziali prescritte dagli art. 70, 71 e 72 della legge elettorale politica 24 settembre 1882.

Senza fermarsi alle altre irregolarità e senza prendere in considerazione altra protesta, giunta più tardi alla Camera, ove si denuncierebbero fatti di corruzione e di iscrizione di analfabeti nelle liste di Sanseverino, la Giunta per la verifica dei poteri, dopo la pubblica discussione, considerava che senza dubbio qui risulta violata la disposizione dell'art. 70 in quelle tre sezioni, dove non furono annesse al verbale le schede annullate, in numero, come si disse, di 23. E se questa disposizione non è, come altre della legge, munita di speciale sanzione, non per questo può intendersi che sia lecito di non tenerne conto: è chiaro invece che il legislatore lasciò che le conseguenze della inosservanza si deducessero di caso in caso, secondo la influenza che la irregolarità potè avere nel risultato finale della elezione. Ora quando, come nel caso attuale, fu tolta la possibilità di sottoporre a nuovo esame tante schede annullate, che il numero di esse potrebbe bastare a mutare in eletto il candidato soccombente e viceversa, una sola può essere la conseguenza: che la elezione, per il difetto di questa garanzia necessaria, venga annullata.

Ben è vero che il sindaco di Sanseverino avrebbe fatto pervenire alla Camera il 16 dicembre un piego contenente, a quanto si afferma, le 17 schede annullate nella sezione prima. Però la Giunta fu unanime nel ritenere che nessun riguardo possa aversi mai a documenti dell'elezione prodotti tardi e in modo diverso dal precepto legislativo. Le schede nulle, dice l'art. 70 della legge elettorale, "debbono essere vidimate" almeno da tre dei componenti l'ufficio ed annesse al verbale. A questo evidentemente non può supplirsi col farle comparire più tardi.

E perciò la Giunta, stimando inutile di portare su quelle schede il proprio esame e inutile pure l'assumere le testimonianze offerte per provare quale fosse delle schede annullate il contenuto, deliberò unanime di proporvi l'annullamento della elezione del Collegio di Macerata in persona dell'onorevole marchese Carlo Luzi.

PASCOLATO, *relatore.*

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Santini. Mi sembra che le conclusioni della Giunta siano, se non ingiuste, troppo severe; certamente poi esse sono intempestive.

Nell'elezione di Macerata ci fu una differenza di 18 voti tra l'onorevole Luzi e un altro candidato, l'onorevole Lazzarini. Or bene, la Giunta delle elezioni propone di annullare questa elezione per non voler tener conto di 17 schede trasmesse dal sindaco di Sanseverino come quelle che dovevano essere annesse al verbale della prima Sezione di quel Comune.

I precedenti parlamentari, che in parte sono anche contraddittorii, non suffragano certo la giurisprudenza della Giunta.

In una elezione suppletiva della passata Legislatura si ritenne, certo ingiustamente, che i verbali potessero completarsi il giorno successivo a quello delle elezioni; si arrivò perfino a sostenere che era valido un verbale firmato il giorno dopo l'elezione, sebbene la legge su questo punto sia rigorosissima e voglia che la sottoscrizione del verbale segua seduta stante. Le schede nulle debbono bensì essere annesse al verbale, ma non v'è alcuna disposizione che dica che, se queste schede non sono presentate insieme ad una copia del verbale, all'ufficio dei presidenti o alla segreteria della Camera, non debbano essere tenute in alcuna considerazione. Anzi il regolamento della Giunta delle elezioni ammette che i documenti, in genere, possano presentarsi due giorni prima che la discussione abbia luogo.

Ora se queste schede furono inviate alla segreteria della Camera, e depositate prima che la Giunta deliberasse, quale disposizione di legge impediva alla Giunta di aprire il plico che le conteneva?

L'invio di documenti per mezzo del sindaco è abbastanza regolare, perchè il regolamento della Camera ed il regolamento interno della Giunta per la verifica delle elezioni dispongono che a legalizzare le firme di coloro che protestano basti la firma del sindaco.

Si tratta di sapere se le schede inviate dal

sindaco di Sanseverino siano quelle che dovevano andare annesse al verbale. E le circostanze esteriori inducono a ritenere la loro identità, perchè esse furono consegnate allo scrutatore o al presidente che si recò a Macerata. In questo periodo di tempo le schede furono tenute da chi ne aveva il diritto, ossia dallo scrutatore che rappresentava la sezione. Furono poi consegnate all'ufficio municipale. Se il sindaco invia queste schede, dichiarando che sono le schede contestate, io vi domando come e per qual ragione la Giunta delle elezioni potrà rifiutarsi di tenerne conto e anzi di non esaminarle, come risulta dalla relazione.

La Giunta afferma in via assoluta che non si deve avere nessun riguardo a documenti dell'elezione prodotti tardi e in modo diverso dal precetto legislativo; ma vi sono esempi di elezioni contestate, per le quali la Giunta delle elezioni ha richiamato verbali che non erano stati esaminati dall'ufficio dei presidenti, e che non erano stati inviati alla segreteria della Camera. (*Conversazioni*).

Io faccio considerare alla Giunta delle elezioni e alla Camera che, se la teoria assoluta ch'essa enuncia in questa occasione passasse in giurisprudenza, sarebbe molto facile, quando un candidato rimanga soccombente per pochi voti, far annullare l'elezione, perchè basterebbe sottrarre le schede contestate per esser sicuri che la Camera annullerebbe l'elezione.

Io quindi confido che la Giunta delle elezioni, riesaminando la questione, riconoscerà che il principio ch'essa pone è illegale e pericoloso, e perciò propongo che si soprasseda ad ogni deliberazione per dar tempo alla Giunta stessa di verificare se le schede che furono mandate dal sindaco di Sanseverino e presentate da un deputato, il quale, come deputato e come cittadino, merita tutti i riguardi, siano veramente le schede che dovevano andare e furono annesse al verbale di quella prima sezione e riferire poi alla Camera se vi sieno elementi per dubitare della sincerità, e dell'autenticità di quelle schede.

Sarà allora il caso di vedere se si debba, o no, annullare l'elezione; ma finchè non si sia fatta questa indagine, finchè non si abbiano innanzi quei documenti, mi sembra intempestiva la conclusione della Giunta la quale *a priori* vuol ritenere per nulle schede che furono presentate come quelle che si riferivano alla 1ª sezione, e che in ogni modo portano le firme degli scrutatori, come prova della loro autenticità, contro la quale non vi sarebbe altro mezzo che la iscrizione in falso. Ma il considerarle *a priori* nulle

senza esaminarle, solo perchè non furono depositate all'ufficio dei presidenti, non è conforme ai precedenti parlamentari, nè alle disposizioni della legge. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Luciani ha facoltà di parlare.

Luciani. Onorevoli colleghi, io credo che la Camera vorrà approvare l'unanime giudizio della Giunta delle elezioni.

Il fatto è grave. Il collegio di Macerata ha 81 sezioni: 78 sezioni procedettero regolarmente, non così tre sezioni del comune di Sanseverino. Noti la Camera che il comune di Sanseverino, come è avvertito nella relazione, è luogo di nascita, residenza e base elettorale dell'onorevole Luzi.

In quelle 78 sezioni, di cui ho parlato, la maggioranza per il Lazzarini è immensa; essa si sposta, con la leggerissima differenza di 18 voti, nelle tre sezioni di Sanseverino. Sanseverino ne ha quattro, ma una di queste, diretta da un magistrato, un vice-pretore, si comportò con la massima regolarità.

Di fatti di corruzione, di iscrizioni di analfabeti le proteste sono piene; ma la Giunta ha creduto di potere e di dovere schivare questa selva selvaggia ed aspra e dura delle corruzioni, nella quale delle tre bestie dantesche quella che prevale è la lupa. La Giunta schivò questi fatti, per la buona ragione che aveva a dovizia motivi di nullità.

Sentite come andarono le cose. Prima di tutto, tre presidenti ritardano la loro partenza. Notate che le operazioni elettorali finirono alle 7, ed alle 9 partiva un treno da Macerata per Sanseverino, ed il viaggio non dura che un'ora. I tre presidenti avevano perciò tutto l'agio di rifocillarsi, di fumare il loro sigaro, di abbracciare i bambini e la moglie (*Si ride*), e d'andare poi a fare il loro dovere. Ma invece ritardano tanto, che nella notte, con imperioso telegramma, furono sollecitati a recarsi a Macerata.

Questo sarebbe ben poco, per quanto l'articolo 72 imponga la partenza immediata dei presidenti; dico, sarebbe in fondo ben poco; ma non si è che al principio. Due di quei presidenti trattengono amendue gli esemplari e non si curano di adempiere a quella suprema garanzia che è il deposito immediato nel Comune di quell'esemplare che può considerarsi come documento di guardia e di riscontro.

E notate che non si trattava di andare a portare l'esemplare in luogo lontano, no, l'elezione, si faceva proprio nell'ufficio comunale, in quell'ufficio comunale che deve rimanere aperto in forza di legge durante le operazioni elettorali.

Ora che è avvenuto di questi verbali tenuti dai presidenti? Io non voglio fare insinuazioni, nè ne ho bisogno. Sarà quello che sarà, ma per me quando si tratta di formalità essenziali, il dubbio, il sospetto di irregolarità, è in *re ipsa*, nel fatto stesso cioè della mancata formalità. Tanto più che non si tratta di persone zotiche, di uomini grossolani, ma d'individui appartenenti ad una delle provincie più colte del regno; si tratta di consiglieri comunali e di altre persone, dirò, di qualità, che facevano parte dei seggi, e non potevano, come essi dicono, ignorare la legge. Come si può supporre questa ignoranza in consiglieri comunali, uno dei quali parmi sia anche avvocato o notaro? Bisogna tener molto conto di queste circostanze.

Ma v'è di peggio. Di contro a soli 18 voti di differenza fra Luzi e Lazzarini le schede annullate furono 23. Dove sono queste schede annullate? Cerchiamole. Una sezione ne brucia due, un'altra quattro; dove sono le altre diciassette? Sono rimaste nelle tasche del presidente della prima sezione, il quale le conserva presso di sé nientemeno che per diciassette o diciotto giorni. E notate, signori, che al momento delle operazioni elettorali generali, la contestazione sorse positiva e vivissima, specialmente per il fatto di non essere state unite al verbale le schede contestate e dichiarate nulle. Anzi la protesta si fece così violenta, e l'adunanza eccedè in tali disordini, che il presidente dell'ufficio principale dovette differire il seguito delle operazioni al giorno dopo. Ora questo presidente di Sezione che si teneva le schede annullate in tasca e si sentiva contestare recisamente la operazione del suo ufficio per questo motivo, credete voi che le mettesse fuori? Niente affatto. Si portò via tutto, adducendo per tutta giustificazione di essersi impaurito, di aver perduto la testa.

Vero, è che riconsegnò 17 schede dopo parecchi giorni: ma quali? Quelle? Altre? Non sappiamo niente e non possiamo saper niente. Ma intanto c'è il fatto che la legge con disposizione tassativa prescrive doversi le schede contestate unire al verbale. Questi sono i fatti.

Convieni aggiungere un'altra singolare circostanza.

Sapete voi, signori, chi ha portato queste schede alla Giunta? Il nostro buono e diligentissimo Bifoli ci dice che le ha portate proprio l'eletto, la cui elezione era contestata; il marchese Luzi; e ciò che più fa sorridere è la lettera del sindaco, il quale dice che, saputo che quelle tali schede avrebbero potuto giovare all'onorevole Luzi, le

mandava alla Giunta. Io sono rimasto stupefatto nel sentire che un sindaco possa scrivere di tali cose! Se dunque non avessero giovato all'onorevole Luzi non le avrebbe mandate? Stando così le cose, la Giunta ha creduto che non si potesse aver riguardo a documenti di tanto dubbia autenticità. E io penso, signori, che abbia fatto bene. Ho seduto anche io nella Giunta delle elezioni, e vi ho seduto sul principio dell'allargamento del suffragio: e fino da allora prevalse il criterio che, quanto più si allargava la legge, tanto più si dovessero stringere, per così dire, i freni ed accrescere i rigori.

Il collega Santini ha per ultimo osservato che queste condizioni non sono prescritte a pena di nullità. Ma, signori, ciò che è sostanziale deve sempre osservarsi a pena di nullità: questo è un principio giuridico elementare e qui si è in tema di forme sostanziali.

Infine, quando la legge ha voluto che si votasse in un'urna di cristallo (e dice di cristallo trasparente) ha cominciato già a stabilire che la sincerità del voto la vuole garantita dal principio alla fine. Nel caso in esame, senza fare insinuazioni, le urne di quelle tre sezioni erano tutt'altro che trasparenti: erano torbide, di cristallo oscuro, opache, come mi suggerisce un amico. Per conseguenza credo che la Camera approverà le conclusioni della Giunta alle quali io mi unisco.

L'onorevole Santini, da quanto ho appreso da uno scritto che ho veduto circolare, si contenterebbe di un'inchiesta. Ora io gli dico che la migliore delle inchieste sarà quella di richiamare alle urne gli elettori, affinchè essi manifestino francamente il loro voto. (*Bene! Bravo!*)

Santini. Chiedo di parlare.

Tondi, *presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Due sole parole risponderò all'onorevole Luciani.

Io non lo posso seguire nelle considerazioni che egli ha fatte per altri motivi e per altre proteste, non prese in esame dalla Giunta delle elezioni.

Essa ha voluto prescindere da tutti gli altri fatti, ed ha affermato questa massima: che siccome furono presentati tardivamente (dice essa) i documenti relativi all'elezione dell'onorevole Luzi, dei documenti stessi non si abbia a tenere alcun conto. (*Conversazioni*). Ora io dico che questo è un precedente abbastanza grave. Quando un sindaco, che ha l'autorità di legalizzare le

firme di coloro che protestano, vi manda i documenti, e dice essere quelle le schede annesse al verbale, e non depositate con esso all'ufficio dei presidenti, parmi che la Giunta fosse in obbligo di esaminarle. E vedrete, signori, vedrete in altre elezioni quale sarà la conseguenza grave di questa massima.

Io so bene che le nullità sostanziali debbono essere trattate con tutto rigore; ma, in questo caso, le schede furono annesse al verbale della sezione; presso il municipio rimasero; e dal municipio vennero alla Camera.

Io, ripeto, voterò contro le conclusioni della Giunta, perchè voglio la luce, e perchè l'annullamento è una deliberazione precoce prima di esaminare le schede.

In ogni modo, domando che sia posta o partito. la proposta di inchiesta che sottopongo al giudizio della Camera.

Presidente. Onorevole Santini, trasmetta la sua proposta.

Tondi, presidente della Giunta. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Tondi, presidente della Giunta. Nella mancanza del relatore della elezione in questione, io mi permetto di dire poche parole, per supplire, per quanto mi è possibile, alla sua assenza.

L'onorevole Santini ha detto che nessuna legge fulmina la nullità pel caso del quale parliamo. Voglia l'onorevole Santini considerare che la prima condizione per convalidare una elezione, è la certezza della sua sincerità. E a noi, onorevole Santini, manca la certezza che il candidato Luzi abbia riportata quella maggioranza di voti che la legge richiede perchè avvenga la proclamazione dell'eletto.

L'onorevole Santini dice: ma la Giunta doveva ordinare una inchiesta: e io rispondo: ma intorno a che ci volete mandare ad inquirere?

Noi non siamo certi che le diciassette schede pervenute alla Giunta siano precisamente quelle le quali dovevano essere allegate al verbale.

Non si viola impunemente una forma posta dalla legge, nel fine di salvare ciò che forma la essenza di una elezione: la fede, cioè, nella sincerità delle operazioni elettorali.

L'onorevole Santini ha detto che la Giunta è stata soverchiamente rigorosa. Poco fa ho udito rimproverare alla Giunta di essere stata troppo corriva ad indulgenza. Il fatto è che la Giunta non è corriva ad indulgenza, nè corriva a severità, ma si mantiene sempre nell'ambiente sereno della verità e della giustizia.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Santini. Nella relazione della Giunta si rileva che neppure fu aperto il plico contenente le schede inviate dal sindaco di Sanseverino, e per dubitare che le schede inviate siano quelle stesse che dovevano essere annesse al verbale, dovrebbero essere esaminate.

A me fa grande impressione che si voglia porre in dubbio la gravità della massima adottata dalla onorevole Giunta; anche per le sue conseguenze in altre circostanze. In fatto abbiamo che il deputato Luzi si reca alla segreteria della Camera, latore di un plico in cui afferma essere chiuse le schede di una data sezione del collegio di Macerata: e questo plico arriva in tempo debito, nei termini prescritti dal regolamento.

Era perciò dovere della Giunta di aprire il plico ed esaminare le schede. La legge, d'altronde, ha dato garanzie sufficienti per poter giudicare della autenticità delle schede medesime. La legge vuole la firma dello scrutatore estratto a sorte, che può essere anche quello della minoranza: e conviene notare che a Sanseverino ebbero voti tutti i candidati, e che perciò lo scrutatore designato dalla sorte a firmare le schede, potrebbe anche essere stato fautore di coloro a cui vantaggio andrebbero le conclusioni della Giunta.

Orbene, al presidente della Giunta per le elezioni, che oggi mette tanto rigore nella tempestività del deposito delle schede contestate all'ufficio dei presidenti, io vorrei osservare che taluni precedenti contraddicono alla massima oggi enunciata. Ad esempio, nella elezione di Ancona del 4 marzo 1888 la Giunta delle elezioni dichiarò validi alcuni verbali firmati il giorno successivo alle elezioni. In quella circostanza fu dalla Giunta persino richiamato da Loreto un verbale di una sezione. Ciò prova che la Giunta delle elezioni può richiamare a sè i documenti anche dopo che l'elezione fu contestata e dopo aver presa una prima risoluzione. E notisi che da quel verbale cui accenno, poteva dipendere uno od un altro risultato nella elezione. Ora non costituiscono forse documento autentico le schede firmate dai vari scrutatori? Chè se poi vi fosse qualche dubbio, e quindi il caso di un inganno ad arte procurato, non sarebbe forse bene che i colpevoli riconosciuti fossero puniti? Perchè, se anche si deve annullare il risultato di un'elezione, sarà sempre bene che il colpevole o i colpevoli siano perseguitati affinchè la sincerità del voto sia sempre rispettata. Ma nel caso nostro non si

portano indizi o prove di falsità. Se si possono richiamare i verbali, non inviati all'ufficio dei presidenti o alla segreteria della Camera, per analogia potranno richiamarsi o prendersi in esame schede, che per legge devono avere le garanzie della sincerità e dell'autenticità, con l'osservanza delle forme volute dall'articolo 63 e 70 della legge elettorale politica, coll'impressione del bollo municipale, e con la firma degli scrutatori.

D'altronde dichiaro che non ho inteso difendere la elezione del deputato Luzi; io vengo qui a difendere la verità, e a proporre che la Camera sia equanime trattando con uguali riguardi tutti i deputati, e facendo la luce anche sulle corruzioni delle quali ha parlato l'onorevole Luciani. La Camera deve tener conto, fino a prova contraria, delle dichiarazioni di un sindaco che manda alcuni documenti e di un deputato che li presenta come autentici. E l'esame delle schede e l'inchiesta potranno appurare la verità delle cose e dei fatti, e l'autenticità delle schede che non può essere negata senza ragionevoli dubbi e argomenti, anzi senza un preventivo esame. Insisto perciò nelle mie conclusioni.

Presidente. La Giunta delle elezioni propone dunque l'annullamento dell'elezione del collegio di Macerata nella persona dell'onorevole Luzi. L'onorevole Santini invece fa quest'altra proposta:

« Il sottoscritto propone di doversi procedere ad una inchiesta per verificare l'autenticità delle schede trasmesse dal sindaco di Sanseverino prima di deliberare intorno all'elezione del Collegio di Macerata. »

La Giunta respinge questa proposta dell'onorevole Santini: Io la porrò a partito: e qualora la Camera non l'approvi si metteranno a partito le conclusioni della Giunta che sono, ripeto, per l'annullamento dell'elezione del Collegio di Macerata, in persona dell'onorevole Luzi. Metto perciò a partito la proposta dell'onorevole Santini: chi l'approva si alzi.

(Dopo prova e controprova non è approvata).

Metto ora a partito le conclusioni della Giunta: chi le approva si compiacca di alzarsi.

(La Camera approva).

Dichiaro perciò nulla la elezione dell'onorevole Luzi a deputato del Collegio di Macerata, e vacante un seggio nel Collegio medesimo.

Ora viene in discussione l'elezione contestata del II collegio di Roma.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta.

« Quindi la Giunta delibera di proporre alla

Camera la convalidazione delle elezioni del secondo Collegio di Roma avvenute nelle persone degli onorevoli Menotti Garibaldi, Attilio Tomassi, Carlo Menotti, Raffaello Giovagnoli. »

Nocito. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nocito. Debbo dichiarare che nella relazione dell'onorevole Barazzuoli non trovo fatta menzione che le conclusioni della Giunta intorno alla validità della elezione di alcuni tra i proclamati, furono prese a semplice maggioranza di voti. Io ho fatto parte della minoranza; e se la Camera crede opportuno di udire le nostre ragioni, sono disposto ad esporle.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Io prendo a parlare con dispiacere, perchè il dover chiedere l'annullamento di una elezione, è cosa che sempre dispiace. Anzi in proposito mi permetto di far presente alla Camera, come sia invalso un uso perniciosissimo: quello di alcuni deputati avvocati che esercitano la loro professione dinnanzi alla Giunta delle elezioni, per pecunia. (*Oooh!*)

Sissignori; sì per pecunia; e questa è la parte brutta. (*Proteste*).

Una voce. Bisogna citare i nomi.

Mariotti Ruggero. Chiedo di parlare.

Imbriani. I nomi non si fanno; i nomi sono nella coscienza di tutti, o signori! Se faccio i nomi dite che voglio fare dello scandalo; se non li faccio, li chiedete. Ora io vi ripeto che sono nella coscienza di tutti, questi nomi! (*Proteste*).

Villa. Chiedo di parlare.

Imbriani. Ci sono alcuni deputati che fanno l'ufficio di avvocati dinanzi alla Giunta delle elezioni per pecunia. E questa è una verità vergognosa. (*Proteste — Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, io la invito a modificare, anzi a ritirare il suo giudizio. Ogni deputato ha il diritto di andare dinanzi alla Giunta delle elezioni per difendere un collega ed esercitare un ufficio che abbia diretta attinenza ai suoi studi; ma non si può immaginare che un deputato vada ad esercitare questo suo diritto per ragioni di pecunia, come ella ha detto. (*Approvazioni*).

Imbriani. Insomma sono sempre gli stessi che vanno dinanzi alla Giunta delle elezioni, ed è perciò presumibile che esercitino l'ufficio loro per pecunia. E questo a me pare sia un abbassamento dell'alto mandato di cui sono investiti i rappresentanti della nazione. (*Rumori — Proteste*).

Io dico francamente ciò che penso. Credo che

il campo nostro sia l'Aula parlamentare; qui, a viso aperto, si dice francamente la propria opinione.

A me, per esempio, duole assai di dover richiamare l'attenzione della Camera intorno all'elezione del secondo collegio di Roma nella persona del deputato Giovagnoli. (*Interruzione*).

Egli è presente? Me ne duole; ma io parlo obiettivamente; non in odio o per riguardo ad una persona.

Ora il deputato Giovagnoli è professore nell'Istituto superiore femminile: e questo grado non può essere equipollente con quello di professore d'Università.

Non sono molti giorni che la Camera ha annullato l'elezione del collegio di Treviso nella persona del deputato Benzi, unicamente perchè l'istituto era sussidiato con tre o quattromila lire all'anno dallo Stato; e si trattava anche di un sussidio casuale, che non era stabile. Invece l'istituto superiore femminile di Roma, è sussidiato stabilmente dal Governo: quindi *principiis obstat*.

Una voce. È governativo.

Imbriani. È governativo; ossia è sussidiato stabilmente nel bilancio. Questo intendevo di dire.

Luporini. È mantenuto dallo Stato.

Imbriani. Mantenuto; sta bene: accolgo volentieri la correzione del deputato Luporini, che è esatta, e lo ringrazio.

Io credo quindi che, in omaggio ai principii altre volte affermati nella Camera, debba essere annullata l'elezione del deputato Giovagnoli.

Non aggiungo altro.

Presidente. L'onorevole Mariotti Ruggero ha facoltà di parlare.

Mariotti Ruggero. Ho domandato di parlare per un fatto personale, quando il collega Imbriani accennava ad un brutto costume, a quello di deputati che vanno dinnanzi alla Giunta delle elezioni a difendere i loro colleghi per pecunia: questa è, parmi, la parola che egli ha pronunciata.

Ora l'accusa è troppo generica, onorevole Imbriani, perchè non debba sentirsi ferito chi si è recato ad onore di difendere talvolta qualche collega dinnanzi alla Giunta delle elezioni. (*Bene!*)

Ed io francamente lo invito a dire i nomi, a specificare la sua accusa, perchè non è giusto che quelle parole, genericamente dette, possano far nascere sospetti che vanno a colpire chi si vergognerebbe di pensare soltanto a così brutto costume.

Non ho altro da aggiungere. (*Bravo! Bene!* — *Rumori vivissimi* — *Commenti*).

Presidente. Prima che questo incidente si allarghi, io debbo osservare che non trattasi di una accusa la quale possa ferire la onorabilità dei deputati.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no! (*Rumori*).

Villa. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Villa. (*Segni di attenzione*). Ringrazio l'onorevole presidente di aver voluto, con una parola benevola, lenire la dolorosa impressione che hanno prodotto quelle poco convenienti che furono pronunciate dall'onorevole Imbriani, e che io, con profondo sentimento d'indignazione respingo. (*Bravo!*)

Imbriani. Se è per voi, fate bene: respingetele.

Villa. E voi non fate insinuazioni che offendono tutti i vostri colleghi. (*Benissimo!*)

Imbriani. Non sono parole da vecchio parlamentare, le vostre.

Villa. Sono troppo da giovine parlamentare quelle che pronunciate voi! (*ilarità* — *Benissimo!*)

Imbriani. Sono da persona cosciente.

Villa. Onorevole Imbriani, una delle prime condizioni per potere degnamente sedere in quest'Aula e discutere dei grandi interessi della patria, è quella di saperci rispettare. (*Benissimo!*) Se Ella avesse qui dei colleghi che fossero capaci di atti poco delicati e meritassero la severa censura loro inflitta, Ella dovrebbe sentire per il primo il dovere di denunciarli. (*Bene!*)

Non lo fa? Dunque mi lasci dire che Ella si è abbandonato ad un volo della sua facile ed immaginosa fantasia.

Imbriani. No.

Villa. Poichè Ella dice di no; io ho il diritto di dirle a mia volta che ciò che ha detto dei suoi colleghi non è vero.

Imbriani. Adesso le risponderò.

Villa. Sono comparso io pure dinnanzi alla Giunta delle elezioni due volte: una per difendere un mio compaesano, che vestì la divisa del garibaldino, di tempra e di carattere elevato, altamente rispettabile. Accusato di essersi aperta la via al Parlamento per mezzo di corruzioni, doveva difendersi dinanzi alla Giunta delle elezioni, ed io sentii il dovere di difenderlo da tale accusa e credo di aver fatto bene.

Un'altra volta comparvi davanti alla Giunta: ed era pure per un vecchio amico a cui mi legavano trent'anni di consuetudini di lavoro forense e di affetto.

Anche in questo caso si trattava di accusa di corruzione. E questa accusa avvolgeva oltre l'amico Oddone il giovane deputato Frascara, nome altamente rispettato ed amato della di cui amicizia mi onoro; e questa accusa veniva a colpire la popolazione della mia provincia che da 25 anni mi circonda della sua fiducia; poteva io non sentite il dovere di sorgere a loro difesa?

(Molti deputati ingombrano l'emiciclo e impediscono di udire l'oratore).

Presidente. Si tolgano di mezzo, onorevoli deputati, gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

Villa. Io non poteva non sentire il dovere di sorgere a loro difensore: e così feci. Ma perchè comparvi dinanzi alla Giunta delle elezioni, ad esprimere onesti convincimenti, a fare testimonianza di verità, a prestare un ufficio di giustizia, si dovrà lasciar dire che sia stata mercata la mia parola? No, non lo sarà mai, come non credo lo sia mai stata quella di alcuno dei miei colleghi. *(Bene!)*

Quindi valga, egregi colleghi, questa mia dichiarazione come una protesta; perchè non deve esser lecito, per quanto debba essere libera qua dentro la parola, immaginare fatti, scagliare accuse infondate, avventare imputazioni gratuite, quasi si credesse di potere, mediante un facile plauso di popolarità che facilmente si ottiene a forza di grosse parole, a dar passo a qualunque merce avariata. No, qui in Parlamento dobbiamo saperci rispettare! *(Bravo! — Molto bene! — Applausi).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Pregherei il mio caro amico Imbriani di non raccogliere l'invito direttogli di concretare le sue allusioni. *(Rumori).*

Ho capito tutto ciò che c'era di vivace, di veemente, tutto ciò che veramente sgorgava dal cuore del deputato Villa, quando egli preferiva, d'anzi, le parole che la Camera ha udite. Ma l'onorevole Villa sa benissimo che egli non era menomamente in causa, quando l'onorevole Imbriani parlava: e mi duole ch'egli si sia lamentato di insinuazioni...

Ma c'è qualche cosa, onorevole Villa (ed Ella sa che la mia parola non è dubbia quando si rivolge a lei; sa che parte dal mio cuore) vi è qualche cosa che sta al di sopra delle insinuazioni, ed è il fatto delle abitudini... *(Vivi rumori.)*

Rosano. Ma quali? Citate! Non avete il diritto di dire questo!

Cavallotti. Sono abitudini che, indipendentemente dalla volontà di qualunque galantuomo, possono nuocere al credito di questa Assemblea.

Voci. Citate! Citate!

Cavallotti. Ed io, per il prestigio di cui deve godere la rappresentanza del paese, chiamerei benedetto quel giorno in cui una disposizione qualunque della Camera, per premunire i galantuomini da sospetti, che non salgono fino a loro, stabilisse la massima che i deputati non possono arringare dinnanzi alla Giunta...

Voci. Ma perchè? (Vivi rumori e proteste).

Cavallotti. Badate, o signori, la questione è più grave di quello che crediate...

Voci. No! no! (Vivi rumori nell'emiciclo).

Presidente. Onorevoli deputati, facciano silenzio, e prendano i loro posti.

Cavallotti. Davanti alla Giunta delle elezioni compaiono diversi ordini di difensori; compaiono avvocati i quali, come davanti a qualunque altro tribunale, o Corte d'appello esercitano legittimamente le loro funzioni; ed a questi avvocati che vengono di fuori, che non sono deputati, se percepiscono, per il loro ufficio, quello che sono soliti di percepire per le funzioni di avvocato, nessuno può legittimamente muover rimprovero.

Ma quando uno di questi avvocati è un nostro collega, allora la funzione cambia aspetto, diventa una cosa che non posso definire, e quindi, ripeto, il solo modo per evitare queste discussioni in quest'Aula, sarà quello di farla finita un giorno con un tale sistema.

Ed ora, mutando il tema, poichè questo non fu che un incidente della discussione, vengo ad un altro punto.

Fa davvero pena il vedere la contraddizione di criterii nella quale si aggirano le conclusioni della Giunta.

Come diceva poc' anzi l'onorevole mio amico Imbriani, fa impressione il fatto che mentre non si propone la convalidazione a deputato di uno che non è professore ufficiale, ma bensì di un Istituto prettamente provinciale che riceve solo in via eccezionale qualche sovvenzione dallo Stato, si propone poi la convalidazione a deputato di uno che si trova in condizioni molto più gravi, che cioè effettivamente è professore ufficiale, in un Istituto che lo Stato direttamente, sul suo bilancio mantiene.

Io dunque domando ai rappresentanti della minoranza della Giunta, che furono certamente convinti di questa incoerenza, di spiegarmi questa contraddizione, per me, inesplicabile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Onorevoli colleghi, non so, in verità, qual diritto si abbia qua dentro l'onorevole Imbriani di levarsi così frequentemente a censore dei nostri costumi. (*Benissimo!*)

Non so comprendere quale sia questa strana voluttà che egli prova nell'accusare tutti e tutto. Facile virtù, onorevole Imbriani, è quella di farsi credere virtuoso, facendo credere egualmente che sia tutto vizio quello che ci circonda. (*Bravo! Benissimo!*)

Ho avuto l'onore di comparire più volte, onorevole Imbriani, innanzi alla Giunta delle elezioni; e vi sono comparso a fronte alta, a difendere, con poco intelletto, ma molto cuore, parecchi nostri colleghi, spesso alcuni che non avevo neanche l'onore di conoscere. (*Bene!*)

Qui dentro tutti, da tutti i banchi, sanno come io mi sia comportato verso di loro. Ed è perciò che dal più profondo dell'animo mio, non solo, a mio nome, ma a nome di quanti sono comparsi con la veste di difensore innanzi alla Giunta delle elezioni, protesto contro le accuse e le insinuazioni dell'onorevole Imbriani (*Benissimo! Bravo - Vive approvazioni!*).

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Se le parole da me pronunziate non avessero avuto altro effetto che quello di correggere questa brutta abitudine... (*Oh! oh! — Rumori e destra e al centro!*).

Presidente. Adoperi altra frase, onorevole Imbriani, perchè non è punto brutta abitudine quella che è consentita dalla legge e dalla consuetudine.

Imbriani. Ci sono tante abitudini, onorevole presidente! ... esse avrebbero già conseguito il loro effetto. (*Mormorio!*).

Mi è piaciuto lo scatto del deputato Mariotti, scatto di un animo onesto,...

Di Marzo. Sono tutti onesti.

Imbriani. ... che respingeva da sè pur l'ombra di un sospetto. E nelle sue parole non ha avuto offesa per alcuno. Ha capito che la mia parola era obbiettiva. (*Si ride*) e quindi non aveva offesa per alcuno.

Capisco che questa Camera è piena di avvocati, (*Oh! oh!*); forse troppi. Ma non ho compreso le parole, non ho compreso lo sdegno dell'avvocato Villa.

Voci. Del deputato Villa!

Presidente. Onorevole Imbriani, qui dentro vi sono deputati e non degli avvocati.

Imbriani. È giusta la correzione. Mi era ve-

nuta sulle labbra la parola avvocato, avendo egli questa volta parlato da avvocato. (*Oh!*) Sì, il deputato Villa ha diritto a rispetto e deferenza, ma non ha diritto a parlare di insinuazioni, perchè egli, me lo ha detto poc'anzi, due ore fa...

Villa. Che cosa?

Imbriani. ... me lo ha detto due ore fa che mi conosce...

Villa. Che cosa?

Imbriani. Che mi conosce... (*Ilarità*) e non mi crede capace di insinuazioni. Non è vero? Io ne sono persuaso, perchè me lo ha detto poc'anzi nella lealtà dell'animo suo. Mi dovrebbe troppo, onorevole Villa, doverle rispondere acrememente; me ne dovrebbe!

Villa. Risponda come vuole.

Imbriani. In quanto alle parole: *non è vero*, non do nè a lei nè ad alcuno il diritto di rivolgermele. È nella coscienza di tutti che questa è verità. (*Oh! oh! — Rumori!*).

In quanto alle parole dell'onorevole Spirito, le disprezzo! (*Vivissimi rumori!*).

Presidente. Onorevole Imbriani, la richiamo all'ordine per queste sue parole. (*Rumori!*).

Spirito. Tutti sono sorpresi del vostro contegno nella Camera. Non sono io solo. (*Rumori!*).

Presidente. Onorevole Spirito, lasci che il presidente richiami l'oratore severissimamente per queste parole, che sono indegne della Camera.

Voci. Le ritiri! le ritiri!

Presidente. La invito a ritirare le sue parole, onorevole Imbriani (*Vivi rumori!*).

Imbriani. Mi lasci spiegare. (*Oh! oh! — Rumori!*).

Presidente. Facciano silenzio.

Imbriani. Si è detto che io mi atteggiavo a censore.

Voci. Sì! sì! Non è vero?

Imbriani. No, io non fo che rivelare ciò che sento intimamente, non mi atteggiavo a censore di nessuno e accolgo tutte le censure per conto mio. Quando si è venuto a dire che il sacro mandato che esercito non era altro che una ostentazione, io, signor presidente, ho sentito di avere il diritto di rispondere con quelle parole!

Presidente. Onorevole Imbriani, l'onorevole Spirito non ha punto detto che Ella eserciti con ostentazione il suo mandato; ed Ella non ha il diritto di proferire le parole ch' Ella ha rivolto all'onorevole Spirito: la invito dunque a ritirarle. (*Rumori!*).

Imbriani. Mi permetta, tanto più quando ci sono degli avvocati che parlano non soltanto *pro*

ma anche contro i loro colleghi... (*Oh! oh! — Rumori*).

Questa è la verità!

Presidente. Onorevole Imbriani, la invito di nuovo a ritirare le sue parole.

Imbriani. Non ritiro nulla, onorevole signor presidente. (*Vivi rumori*).

Voci. Ritiri! Ritiri!

Presidente. La richiamo all'ordine, onorevole Imbriani. (*Rumori*).

Facciano silenzio!

L'onorevole Nocito ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Nocito, della Giunta. Invitato dall'onorevole Cavallotti ad esporre le ragioni della minoranza della Commissione, prego la Camera di volersi raccogliere in una pura e serena considerazione di due gravi questioni di diritto, perchè sarebbe assai spiacevole che l'incidente avvenuto oggi potesse compromettere la retta applicazione della legge sulle incompatibilità parlamentari.

Io non faccio questione di condizione, nè di regolarità nelle elezioni avvenute... (*Conversazioni*)

Presidente. Facciano silenzio!

Nocito, della Giunta... nel secondo Collegio di Roma; faccio questione dell'interpretazione dell'articolo 1 della legge sulle incompatibilità parlamentari; ed è su questa questione che io ed alcuni miei colleghi ci siamo creduti in diritto di dissentire dalle conclusioni abbracciate dalla maggioranza della Giunta.

Rispetto all'onorevole Menotti Carlo, appaltatore di tronchi ferroviari presso il Ministero dei lavori pubblici, l'onorevole relatore disse che non era applicabile l'articolo 4 della legge sulle incompatibilità parlamentari, perchè alquanti giorni prima delle elezioni, le opere erano state collaudate. Ma, nello stesso tempo, disse che l'appaltatore aveva rivolta una protesta al Ministero dei lavori pubblici, intorno al prezzo che era dovuto a questi lavori; ed indi credette opportuno di concluderne che, pel dato e fatto del collaudo dei lavori, fosse sciolto qualunque vincolo tra l'amministrazione e l'individuo che aveva assunto la esecuzione dei lavori stessi. Ora l'articolo 4 della legge sulle incompatibilità parlamentari, che cosa dice? Dice così: " Non sono eleggibili coloro i quali siano personalmente vincolati con lo Stato per concessioni o per contratti di opere o somministrazioni. " Il vincolo del contratto si scioglie, quando tutti i contraenti si sono accordati. Come il contratto è il *consensus in idem placitum*, così lo scioglimento del contratto

deve avvenire per un perfetto accordo nello scioglimento del contratto stesso. Lo Stato ha collaudato i lavori, e sia pure; ma con ciò non è stato sciolto il vincolo che lega l'appaltatore allo Stato, giacchè a parte la considerazione che dopo il collaudo l'appaltatore ha altri obblighi in dipendenza del contratto, come risulta dall'articolo della legge sulle opere pubbliche, è chiaro che quando l'appaltatore è contento del collaudo dei lavori, ma non è contento di quel determinato prezzo che lo Stato attribuisce ad essi, il vincolo non è sciolto. L'appaltatore ha adempiuta la parte sua. Lo Stato però non ha ancora adempiuta la propria.

L'appaltatore dichiara che non è contento del prezzo che gli attribuisce lo Stato. Dunque il contratto non è ancora sciolto; dunque siamo sotto l'impero dell'articolo 4 della legge sulle incompatibilità parlamentari.

Questa è stata la ragione per la quale io ed alcuni fra i miei colleghi non abbiamo potuto concordare nelle conclusioni adottate dalla maggioranza della Giunta; non per le qualità dell'eletto, il quale è superiore a qualsiasi sospetto, come appare anche dalla bella biografia che ne ha fatto l'onorevole Villa; ma perchè le questioni di diritto sono impersonali, e si tratta soltanto di sapere se la legge sulle incompatibilità parlamentari debba o non debba essere osservata.

Questo per ciò che riguarda l'onorevole Menotti Carlo.

Per ciò che riguarda l'onorevole Giovagnoli la questione mi sembra assai più grave.

Dappoichè la legge sulle incompatibilità all'articolo 1 dispone: " Non possono essere eletti deputati al Parlamento i funzionari ed impiegati ad eccezione dei professori ordinari delle regie Università e degli altri pubblici istituti, nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici. "

Che cosa sono questi supremi gradi accademici? L'articolo 126 della legge sulla pubblica istruzione del 1859, ci dice che il supremo grado accademico è la laurea.

" La laurea dottorale verrà conferita in tutte le Facoltà agli studenti che avranno superata la prova degli esami speciali e generali che sono richiesti per questo grado accademico.

" A quegli studenti che, non avendo compiuto il corso di una Facoltà necessario per ottenere la laurea, amano tuttavia ottenere un certificato degli studi universitari fatti, quando superino i relativi esami, sarà rilasciata un'attestazione di licenza sulle materie a cui quegli studi si riferiscono. "

Dunque, per questo articolo 126, coloro i quali hanno fatti due anni di corso universitario possono ottenere la *licenza*, che è un grado accademico inferiore al supremo che dicesi *laurea*. Ora io domando: la scuola superiore di magistero femminile in Roma quali lauree conferisce, quali gradi che possano essere parificati ad una laurea? Che cosa è la scuola superiore di magistero femminile? E perchè si chiama superiore? Essa si chiama superiore non come l'Istituto superiore di perfezionamento in Firenze, il quale è istituito allo scopo di perfezionare i giovani che escono dalla Facoltà di lettere e filosofia delle Università; non si chiama superiore come l'Istituto tecnico superiore di Milano, il quale è una scuola di applicazione per gl'ingegneri, e nel quale non si entra con la semplice licenza liceale, come nelle altre Università, ma si entra dopo aver fatti due anni in una Facoltà di scienze fisiche e matematiche delle Università. No; la scuola di magistero femminile è superiore perchè c'è un grado inferiore, cioè perchè ci sono le scuole magistrali femminili che danno la patente alle maestre elementari. In altri termini la Scuola superiore di magistero in Roma è superiore come è superiore lo istituto tecnico alla scuola tecnica, e come il liceo è superiore al ginnasio. È il secondo grado dell'insegnamento normale femminile, e quindi non appartiene, o signori all'istruzione superiore.

E poi, l'avete detto tante volte, il bilancio è una legge; la legge del bilancio voi la fate ogni anno; ebbene, guardate che cosa dice la legge del bilancio.

La scuola normale femminile di Roma non è messa nel bilancio sotto la rubrica dell'istruzione universitaria, ma è messa sotto la rubrica della istruzione elementare e normale. Aggiungasi che quando fu discussa la legge che istituiva in Roma e Firenze queste scuole normali femminili di secondo grado fu detto chiaramente, che non intendevasi punto istituire una Università od una Sezione universitaria, perchè di Università ce ne erano troppe, e le donne potevano bene prendere l'iscrizione ai corsi delle Università.

Ma, si dice, ormai la giurisprudenza della Camera, e lo ha detto l'onorevole relatore, ha inteso che sieno eleggibili gl'insegnanti in quegli Istituti che danno non tanto la laurea, ma anche i diplomi di abilitazione.

Voi siete liberi, o colleghi, di dare alla legge quella interpretazione che volete, ma è bene sapiate che, con questa interpretazione, la legge è distrutta, perchè, allora, col criterio sostenuto dall'onorevole relatore della Giunta, tutti i profes-

sori degli istituti tecnici, i professori degl'istituti nautici che danno diplomi per la marina mercantile, ed i professori dell'istituto di Vallombrosa che conferisce diplomi e patenti per i periti forestali, dovrebbero essere dichiarati eleggibili.

Con questo sistema si aprono le porte a tutti i professori di tutte le scuole speciali, perchè tutte conferiscono qualche diploma d'abilitazione, e allora tanto vale che si abolisca la legge sulle incompatibilità parlamentari e si torni al diritto comune.

L'onorevole relatore della Commissione ha detto, che i professori della scuola magistrale di Roma devono essere parificati ai professori universitari per l'inamovibilità che essi godono al pari dei professori ordinari delle Università.

Ma mi scusi l'onorevole relatore: anche i maestri elementari nominati a vita sono inamovibili, e non per questo si può confondere un maestro elementare nominato a vita con un professore ordinario di Università.

Lo Statuto dichiara inamovibili i giudici di tribunale dopo tre anni di esercizio, ma non per questo i giudici di tribunale sono eleggibili all'ufficio di deputato al Parlamento. Come la legge, tra i magistrati, ha dichiarato che i soli consiglieri di Corte d'appello e i consiglieri di Corte di cassazione sono eleggibili a deputati, così tra i professori ha dichiarato che solo quelli delle Università e degli Istituti superiori equivalenti alle Università, sieno eleggibili a deputati al Parlamento.

Si citano in contrario tre casi di giurisprudenza parlamentare. Il primo caso riguardava il professor Chiappero, professore nella regia scuola superiore veterinaria di Torino, e si è detto che questa scuola non conferisce diploma di dottore, ma di medico. Ma, a mio credere, *dottore in medicina* e *medico* sono la stessa cosa. Un diploma di dottore in medicina non serve che per fare il medico. Dunque, dal momento che questa scuola dà il diploma di medico, tanto vale che questo diploma sia un diploma dottorale.

Il secondo caso di giurisprudenza, che è stato citato è quello dell'Istituto politecnico di Milano, nel quale insegnava il presente ministro delle finanze; ma vi ho già detto che questo Istituto è superiore alle stesse Università, e che il diploma d'ingegnere è superiore a quello che danno le facoltà fisico matematiche.

Resta il terzo caso citato dal relatore della Commissione, il caso del compianto professore Olivieri, il quale era professore nella scuola universitaria di Catanzaro.

Onorevoli signori, non vi voglio tediare, ma la relazione dell'onorevole Lacava, che sta qui presente, ha messo in rilievo come questa scuola universitaria fu fondata nelle provincie meridionali del continente, perchè esse non avevano, come tuttavia non hanno, insieme ad altre sotto i Borboni, che una sola Università quella di Napoli, all'effetto che, in tempi quando mancavano le condizioni di viabilità, potessero gli studenti fare i primi anni di corso nelle rispettive provincie.

Dunque questa scuola era una vera sezione dell'Università, e chi accudiva alle lezioni della scuola di Catanzaro, non aveva bisogno di ascoltarne di uguali nell'Università di Napoli, perchè quelle lezioni erano a queste equipollenti; quella scuola era dipendente dall'Università di Napoli, e per essere ammessi a quella scuola anche oggi è necessaria la licenza liceale come per essere ammesso alle Università. Dunque, ripeto, quella deve essere considerata come una scuola universitaria, o come una vera sezione dell'Università.

Malgrado queste ragioni di suprema evidenza, la Commissione per le elezioni ha creduto di dichiarare eleggibile il professore Giovagnoli. Di fronte al testo della legge ed al suo spirito, di fronte ai risultati della giurisprudenza parlamentare, la minoranza non ha creduto di seguirla nel suo giudizio.

A voi ora la suprema sentenza tra le ragioni della maggioranza e quelle della minoranza.

Barazzuoli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barazzuoli. Dopo tanta agitazione di animi io ho il dovere della brevità nel rispondere all'onorevole Nocito che non persuase la Giunta, e non avrà, spero, persuaso la Camera che sieno ineleggibili gli onorevoli Menotti e Giovagnoli.

Quanto alla pretesa ineleggibilità del Menotti è vero che egli fu appaltatore di due tronchi ferroviarii, ma è vero non meno che al giorno delle elezioni le opere appaltategli erano non solamente finite, ma collaudate e consegnate: onde appalto deve dirsi che non c'era più. L'articolo 4 della legge 1877, dichiara incompatibile, lo sapevamo, chi è vincolato personalmente con contratti di concessione di fronte allo Stato; ma lo spirito vivifica e la lettera uccide, ed è chiaro che quell'articolo intende riferirsi a contratti in corso. Non può essere altrimenti, perchè fin tanto l'opera è incorso, può temersi che il deputato, appaltatore, eserciti la sua influenza sul Governo nel proprio interesse; ma quando l'opera è consegnata, e la questione si riduce a questione di dare ed avere, questa influenza non è più temi-

bile perchè, se nasce controversia, sul più e sul meno, la risolve non già il potere esecutivo, ma il giudiziario. Ammettere che l'incompatibilità duri finchè non sia risolta ogni questione consequenziale all'appalto compiuto, è lo stesso che ammettere l'assurdo che l'erede dell'appaltatore morto pendenti le trattative sarebbe ineleggibile anch'egli sino a lite terminata. E basti dir ciò perchè il troppo discorrere offuscherebbe ciò che è chiaro.

La questione dell'onorevole Giovagnoli è più grave, ne convengo, e divise maggiormente la Giunta, la cui maggioranza è, per altro, convinta che è eleggibile l'insegnante delle due scuole superiori di magistero femminile di Roma e di Firenze, appunto perchè scuole realmente superiori per espressa disposizione di legge e parificabili agli altri istituti che diconsi superiori e i cui professori non si dubita qui che sieno eleggibili.

Queste due Scuole nacquero per Decreto reale del 1878 che le dichiarò annesse, una all'Università di Roma, l'altra all'Istituto di Studi superiori di Firenze. Fu poi dato loro compimento d'autonomia e d'organizzazione dalla legge del 1882. Può ammettersi che questa legge che intese di accrescerle di dignità e importanza, le volesse diminuite di grado? Basta leggere il Regolamento relativo ordinato, lo si noti bene, nella legge stessa, e che perciò è parte di legge. Ogni articolo del Regolamento è informato al concetto che la Scuola sia superiore a tutti gli effetti, e parificata, se non altro agli effetti elettorali, alle Università e agli altri Istituti d'insegnamento di prim'ordine sia per la sua subiezione al Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica, mentre delle Scuole minori si occupa più specialmente la Giunta di quel Consiglio, sia pel modo d'elezione dei professori, sia per la loro inamovibilità, sia per le altre prerogative degli insegnanti di quelle Scuole, che sono quelle dei professori di Università.

Quanto poi al conferimento dei supremi gradi accademici è vero che per la legge Casati del 1859 è supremo grado accademico solamente la laurea, ma a quel tempo non v'erano quelli Istituti superiori che oggi sono indubbiamente pareggiati all'Università e che non danno laurea, e in seguito, alla laurea, specialmente per gli effetti elettorali, sono stati parificati i diplomi d'abilitazione. Così il regio Istituto tecnico superiore di Milano non dà laurea, ma diplomi d'ingegneria, d'abilitazione all'insegnamento negl'Istituti tecnici; la scuola superiore di veterinaria di To-

rino dà soltanto diplomi d'abilitazione all'esercizio della veterinaria, come le scuole superiori di magistero femminile, in cui insegna il Giovagnoli, danno diplomi d'abilitazione d'insegnamento superiore femminile.

Non c'è quindi ragione, in specie di fronte a questa giurisprudenza parlamentare, perchè possano essere e sieno eligibili gl'insegnanti dei detti Istituti superiori, e non quelli dell'Istituto non meno superiore di magistero femminile.

Avrei molte altre cose da dire, ma la Camera è impaziente, e mi limito a concludere in nome della maggioranza della Giunta che la Camera voglia dichiarare ben eletto l'onorevole Raffaele Giovagnoli.

Berio. Onorevole presidente, ho chiesto di parlare per dichiarare che, avendo difeso dinanzi alla Giunta l'onorevole Giovagnoli, (*Oh! oh! — Rumor!*) ho fatto atto da amico, e che difendendo la sua elezione in quest'Aula, adempio al nobile mandato che mi è stato conferito, da diecimila elettori e chiunque mostrasse di dubitarne farebbe torto a sè e non a me. Questa dichiarazione faccio anche a nome dei miei colleghi, e domando al presidente di autorizzarmi a dire alcune parole in merito, intorno all'eleggibilità dell'onorevole Giovagnoli. (*Vivi rumori — Grida di no! no!*).

Berio. Allora rinunzio.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Poichè le condizioni non sono identiche fra i diversi eletti, io propongo che si faccia la votazione per divisione.

Voci. Sì! sì!

Presidente. L'onorevole Imbriani propone che si voti successivamente per ogni candidato.

Pongo dunque a partito anzitutto la convalidazione dell'onorevole Menotti Garibaldi.

(*È approvata.*)

Pongo a partito la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Attilio Tomassi.

(*È approvata.*)

Pongo a partito la convalidazione della elezione dell'onorevole Menotti Carlo.

(*È approvata.*)

Pongo a partito infine la convalidazione della elezione dell'onorevole Raffaello Giovagnoli.

(*È approvata.*)

Dichiaro dunque approvate le conclusioni della Giunta.

L'onorevole Agnini presta giuramento.

Essendo presente l'onorevole Agnini lo invito a giurare (*Legge la formula.*)

Agnini. Giuro.

Votazione per la nomina di nove membri della Giunta del bilancio.

Presidente. Ora proporrei alla Camera che prima di andare avanti nello svolgimento dell'ordine del giorno si procedesse, ora che la Camera è numerosa, alla votazione per la nomina di nove membri che mancano nella Giunta del bilancio. Si proceda alla votazione nominale.

Zucconi, segretario fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Alimena — Alli-Maccarani — Agnini — Amadei — Amato-Pojero — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli — Badini — Balenzano — Balestreri — Barazzuoli — Barzilai — Basini — Beltrami — Beneventani — Berio — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bianchi — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Bonghi — Bordonali — Borgatta — Borromeo — Boselli — Bovio — Branca — Brin — Broccoli — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calpini — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canevaro — Canzio — Capo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carmine — Casana — Casati — Casilli — Casini — Cavalieri — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiesa — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cittadella — Clementini — Cocco-Ortu — Coccozza — Coffari — Colajanni — Colombo — Colonna-Sciarra — Compans — Conti — Coppino — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curcio — Curioni.

D'Adda — Damiani — Danco — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — Demaria — De Martino — De Mrutas — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Sal-

vio — De Seta — De Simone — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Facheris — Faina — Falconi — Fani — Farina Luigi — Favale — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fortis — Fortunato — Franzi — Frascara — Frola.

Gallavresi — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Garelli — Gasco — Gentili — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Gorio — Grassi Paolo — Grimaldi — Grippo — Guglielmi — Guglielmini.

Lacava — Laj — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lo Re — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luchini — Luciani — Lucifero — Luigi — Luporini — Luzzatti.

Maffei — Maluta — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinelli — Marinuzzi — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Martelli — Martini Ferdinando — Martini Giov. Battista — Maurogordato — Maury — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Mazzoni — Meardi — Mel — Menotti — Merello — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mirabelli — Mocenni — Modestino — Molmenti — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli — Morin — Mussi.

Napodano — Narducci — Niccolini — Nicoletti — Nicolosi — Nicotera.

Oddone Giovanni — Oddone Luigi — Orsini Baroni.

Pais-Serra — Palberti — Pandolfi — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pansini — Papa — Papadopoli — Parona — Pascolato — Pasquali — Passerini — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Pavoni — Pelloux — Penserini — Perrone di San Martino — Petroni Gian Domenico — Petronio Francesco — Peyrot — Piccaroli — Pierotti — Pignatelli Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Placido — Plebano — Poggi — Poli — Polvere — Pompili — Ponti — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Raggio — Reale — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Pietro — Riola Enrico — Rizzo — Rocco

— Rolandi — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Rubini.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Sanvitale — Saporito — Sardi — Sella — Senise — Silvestri — Simeoni — Simonelli — Simonetti — Sineo — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Sorrentino — Speroni — Spirito — Squitti — Stanga — Steluti-Scala — Suardi Gianforte — Summonte.

Tabacchi — Tacconi — Tajani — Tasca Vitore — Tasca-Lanza — Tassi — Tegas — Testa — Testasecca — Toaldi — Tomassi — Tommasi Crudeli — Tondi — Torelli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Vetroni — Vienna — Villa — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono ammalati:

Baroni.

Cavalletto.

Gagliardo — Genala.

Jannuzzi.

Pace — Puccini.

Randaccio — Ruggieri.

Semmola.

Tenani.

Presidente. Intanto procederemo all'estrazione a sorte della Commissione che dovrà procedere allo spoglio delle schede per la nomina dei nove commissari, che dovranno completare la Giunta generale del bilancio.

(Segue il sorteggio).

Questa Commissione è composta degli onorevoli deputati: Mocenni, Senise, Favale, Alli-Maccarani, Luporini, Parpaglia, Bertolotti, Cittadella e Borgatta; essa è convocata per questa sera, alle 9, allo scopo che ho detto.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina dei membri della Commissione del bilancio e propongo alla Camera di rimandare a domani il seguito della discussione per la verifica-zione dei poteri.

Zeppa. Chiedo di parlare.

Rosano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

Zeppa. È da molto tempo che io ho nell'ordine del giorno un'interpellanza sulla pubblica sicurezza.

Vorrei pregare il ministro di dirmi se l'accetta, perchè l'avevo presentata al suo predecessore e se intende di fissare un giorno prossimo per la discussione.

Lo pregherei di fissare il giorno di domani perchè sarò brevissimo. Trattandosi di pubblica sicurezza, credo che si potrebbe anticipare lo svolgimento della mia interpellanza a preferenza delle altre.

Nicotera, ministro dell'interno. Dichiaro che sono a disposizione della Camera, e riconosco anche la giustizia della domanda dell'onorevole Zeppa, il quale chiede che la sua interpellanza si discuta subito.

La Camera deliberi come vuole. Io sono pronto a rispondere anche in questo momento.

Zeppa. Accetto che si discuta domani.

Diligenti. Chiedo di parlare.

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Zeppa è iscritta nell'ordine del giorno e fu accettata. Quindi dovrebbe prendere il suo posto nelle sedute di ogni lunedì consacrate dal regolamento allo svolgimento delle interpellanze. Però il regolamento consente che il Governo possa fare stabilire un giorno diverso. Questo non pregiudica le interpellanze che sono già iscritte, ma è una situazione di favore.

Ora, se il ministro dell'interno ritiene che questa dell'onorevole Zeppa debba abbandonare il posto che ha nell'ordine del giorno, ed essere svolta in un giorno speciale, non ha che a farne la proposta.

Nicotera, ministro dell'interno. Ho già dichiarato che sono a disposizione della Camera. L'onorevole Zeppa proponga quello che vuole.

Zeppa. Allora resta stabilito per domani.

Presidente. Prima sarà svolta l'interpellanza dell'onorevole Casini, che da un pezzo è stata sempre rimandata, e poi quella dell'onorevole Zeppa.

Zeppa. Va bene.

Presidente. Dunque è stabilito. Verrà subito dopo quella dell'onorevole Casini.

L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. La Commissione eletta dagli Uffici per esaminare il disegno di legge per l'abolizione dello scrutinio di lista, la quale io ho l'onore di presiedere, è rimasta priva di 3 suoi

componenti, che sono entrati a far parte del Governo, gli onorevoli Nicotera e Salandra, che erano due dei proponenti, perchè il disegno è di iniziativa parlamentare, e l'onorevole Colombo.

Ora, trattandosi di un disegno di legge il cui argomento è di tanta importanza, pare ai miei onorevoli colleghi ed a me che non sia conveniente che la Commissione proceda nei suoi lavori e li conduca a termine senza essere completa. Io quindi faccio istanza alla Camera perchè in quel modo che crederà migliore voglia completare la Giunta nominata dagli Uffici ed ora mancante di tre membri o deferendo la nomina dei commissari mancanti alla onorevole Presidenza od in qualunque altro modo, ma insomma è necessario di completare la detta Commissione giacchè si tratta di un disegno di legge importantissimo.

Presidente. L'onorevole Martini fa osservare che la Commissione nominata dagli Uffici per riferire intorno al disegno di legge concernente il ritorno al collegio uninominale è venuta ultimamente ad esser privata di tre suoi membri, gli onorevoli Nicotera, Salandra e Colombo, i quali oggi fanno parte del Governo e propone che piaccia alla Camera di completare quella Commissione, ciò che vorrebbe dire invitare gli Uffici relativi a rinominare i membri mancanti...

Voci. No! no!

Lugli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lugli. Io proporrei che la nomina di questi tre commissari mancanti sia deferita al nostro egregio presidente. E giacchè ho facoltà di parlare io vorrei egualmente pregare il nostro illustro presidente di voler provvedere anche alla nomina di due commissari che mancano nella Commissione, che sta esaminando il disegno di legge sulle "ferrovie economiche e tramvie a trazione meccanica", essendochè l'onorevole Colombo, che di quella Commissione faceva parte, è ora stato nominato ministro delle finanze ed il IX Ufficio che doveva nominare l'ultimo commissario non potè ciò fare.

Io quindi propongo e prego la Camera di assentire che e per l'un caso e per l'altro la nomina dei commissari sia deferita alla Presidenza.

Di Camporeale. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Camporeale. Io mi associo alla proposta dell'onorevole Lugli perchè la nomina dei commissari mancanti nelle due Commissioni rammentate sia deferita alla Presidenza.

Presidente. Io prima di passare alla discussione di altri argomenti, mi permetto di fare osser-

vare alla Camera che, trattandosi specialmente della nomina dei tre commissarii mancanti in una Commissione, che deve riferire intorno ad un disegno di legge di tanta importanza quale è quello del ritorno al collegio uninominale, mi parrebbe proprio opportuno, ed io pregherei per ciò vivamente la Camera, che essa volesse dispensarmi da queste nomine.

Voci. No! no!

Presidente. Non sarebbe più conveniente che li rinominassero i tre Uffici relativi?

Voci. No! no! la Presidenza! E quali Uffici?

Cadolini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cadolini. Faccio osservare che tutte le volte che hanno cessato dal funzionare gli Uffici dai quali furono nominate le Commissioni, i membri mancanti furono sempre nominati dalla Presidenza, perchè la Camera nomina direttamente i membri delle Commissioni allora soltanto che si tratta di completare Commissioni, che furono dalla Camera stessa elette.

Io perciò pregherei l'onorevole presidente a voler accettare l'incarico che la Camera vuole dargli, e che gli vuol dare con tanta insistenza perchè sa di poter avere in lui la più piena fiducia. (*Bene!*)

Presidente. Ma potrebbe la Camera nominarli direttamente.

Voci. No! no!

Presidente. Per la Commissione sulle tramvie non ho difficoltà di accettare, ma per quella che deve proporre le modificazioni alla legge elettorale, siccome cosa molto grave, prego la Camera di nominare direttamente essa i membri mancanti.

Voci. No! no!

Presidente. Allora metterò a partito la proposta dell'onorevole Lugli che sia deferita al presidente la nomina dei membri mancanti di queste Commissioni.

(*È approvata.*)

Rosano. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosano.

Rosano. Io ho chiesto di parlare sull'ordine del giorno per pregare la Camera a nome degli onorevoli miei colleghi della Giunta per la verifica dei poteri che le elezioni contestate di Grosseto e Catanzaro 2° anzichè nell'ordine del giorno per la seduta di domani siano messe nell'ordine del giorno di domani l'altro.

Presidente. L'onorevole Rosano propone a nome

della Giunta generale delle elezioni che le due elezioni contestate dei collegi di Grosseto e Catanzaro 2°, che erano iscritte nell'ordine del giorno d'oggi, non siano mantenute nell'ordine del giorno di domani, ma siano rimandate alla seduta di dopodomani.

Metto a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

Cavalli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Cavalli. Ho chiesto di parlare per pregare l'onorevole presidente di non ritardare la surrogazione dei membri che mancano nella Giunta per la verifica dei poteri, perchè nella lista di questa Giunta si legge qualche *NV* come nelle commedie. (*ilarità.*)

Ora che l'onorevole Pascolato è stato nominato sottosegretario di Stato, mancherà anche un altro membro della Giunta delle elezioni.

Presidente. Si penserà anche a questa surrogazione. Dunque la convalidazione delle due elezioni di Grosseto e Catanzaro sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani l'altro.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Barzilai. Vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno di volermi concedere, se crede, una anticipazione lasciando che io svolga la mia interpellanza sulla beneficenza di Roma, nella tornata di giovedì, avendola io presentata da molto tempo.

Nicotera, ministro dell'interno. Accetto.

Presidente. Allora sarà iscritta nell'ordine del giorno di giovedì.

Diligenti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Diligenti. Il nuovo Ministero accettò che le altre interpellanze si svolgessero secondo la data delle iscrizioni, si riserbò di fissare il giorno in cui risponderà alla nostra interpellanza sul credito fondiario. Se non sono male informato, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio e l'onorevole ministro del tesoro oggi sarebbero disposti a rispondere; e dall'altra parte avendo il Governo preso impegno di non fare nessun atto in proposito e di non pregiudicare in verun modo la questione, prima che queste interpellanze sieno svolte, ritengo che riconoscerà l'urgenza di questa interpellanza. Perciò io pregherei il Governo e la Camera, a voler far riprendere all'interpellanza il posto di precedenza, che aveva sulle altre.

Presidente. Onorevole ministro d'agricoltura ha facoltà di parlare.

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Riconosco anch'io l'opportunità di affrettare lo svolgimento della interpellanza proposta dall'onorevole Diligenti e da altri nostri colleghi; e quindi se la Camera lo consente, io sarei disposto a rispondere a questa interpellanza lunedì prossimo dando ad essa la precedenza su tutte le altre. (*Conversazioni*).

Presidente. Dunque l'onorevole ministro propone di rispondere lunedì alla interpellanza dell'onorevole Diligenti. Debbo avvertire però, che essendovi altre interpellanze sullo stesso argomento degli onorevoli Ferraris e Fagioli, esse devono avere la sorte di quella dell'onorevole Diligenti.

Acconsente, onorevole Diligenti?

Diligenti. La mia interpellanza è separata...

Presidente. Ma così è determinato dal regolamento. Per cui rimane inteso che lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Diligenti avrà luogo lunedì, e se si troveranno presenti gli onorevoli Ferraris e Fagioli avranno diritto di svolgere anche le loro interpellanze sul medesimo argomento.

Onorevole ministro acconsente?

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Se così piace alla Camera, io acconsento.

(*Così rimane stabilito*).

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Ho inteso dire dall'onorevole presidente che alcune elezioni contestate saranno messe nell'ordine del giorno di domani l'altro. Ora io non intendo che cosa voglia dire elezione contestata, e desidererei di avere una spiegazione.

Presidente. Se permette, glie lo dico subito. Il regolamento determina che, quando sono presentate proteste contro le elezioni e la Giunta crede che queste proteste abbiano una qualche attendibilità, la Giunta è obbligata a dichiarare la elezione contestata. Essendo la elezione contestata, allora si deve seguire la procedura determinata dal regolamento, cioè si deve determinare il giorno in cui le parti possono sostenere le loro ragioni. Quindi la Giunta è in dovere di fare una relazione speciale, che presenta alla Camera, la quale presa cognizione della relazione, delibera definitivamente sulla contestazione. Quando invece una elezione non è fatta oggetto di proteste, la Giunta non fa che verificare se vi siano le condizioni di eleggibilità imposte dalla legge e la Camera non

fa che prendere atto delle deliberazioni della Giunta. Per cui la parola "contestata" è adoperata secondo il tenore del regolamento.

Di San Donato. Ringrazio il presidente delle spiegazioni datemi, ma mi resta a sapere se per le elezioni contestate le carte relative sono sempre a disposizione dei deputati.

Presidente. Sono in segreteria.

Di San Donato. Ma, per quanto tempo?

Presidente. Sono in segreteria visibili a tutti i deputati quattro giorni prima della discussione.

Di San Donato. Ma è in facoltà dei deputati di andare a leggere i documenti?

Presidente. Sicuramente: i documenti sono depositati a questo scopo.

Debbo annunciare che la Giunta per la verifica delle elezioni ha presentato la relazione sulle elezioni contestate di Pisa e di Livorno.

Queste relazioni verranno stampate e distribuite domattina. Propongo quindi di iscrivere la discussione relativa a quest'argomento nell'ordine del giorno di venerdì.

La Camera rammenta che l'onorevole Di Rudini faceva parte dell'Ufficio di presidenza come vice-presidente.

Naturalmente ora non può più adempire a questo Ufficio. Così l'onorevole Pullè era segretario della Camera ed ora è stato nominato sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione, ed ha cessato di appartenere al seggio della presidenza. Io proporrei che la Camera stabilisse di fare domani l'elezione di un vice-presidente in sostituzione dell'onorevole Di Rudini, e di un segretario in sostituzione dell'onorevole Pullè.

Quindi sarebbero poste nell'ordine del giorno prima le interrogazioni, poi le interpellanze e dopo la votazione per il vice-presidente e per il segretario da eleggersi.

(*Così resta stabilito*).

Onorevole presidente del Consiglio deve dichiarare se e quando intenda di rispondere ad un'interpellanza dell'onorevole Lucifero.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto l'interpellanza presentata dall'onorevole Lucifero e desidero che essa sia discussa al più presto possibile. Sono quindi a disposizione della Camera sia che voglia stabilirne lo svolgimento nella tornata di domani o nell'altra di dopo domani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Luigi.

Ferrari Luigi. Debbo rammentare all'onorevole presidente del Consiglio che vi è già un'interpellanza mia ch'è iscritta nell'ordine del giorno

e che riguarda lo stesso argomento di politica estera, che è argomento di quella dell'onorevole Lucifero.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio?...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io accetto che le due interpellanze siano svolte nel medesimo giorno; e poichè quella dell'onorevole Ferrari aveva la precedenza, accetto che quella dell'onorevole Ferrari sia svolta prima di quella dell'onorevole Lucifero. Anzi profitterò di questa occasione per rispondere anche all'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio relativa alla Tripolitania.

Presidente. Le metteremo nell'ordine del giorno di domani.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sono agli ordini della Camera.

Presidente. Allora si può stabilire così. Prima faremo le votazioni alle quali ho accennato; quindi si svolgerà l'interpellanza dell'onorevole Casini; poi verrebbe quella dell'onorevole Zeppa; quindi verrebbero le interpellanze dell'onorevole Ferrari Luigi, che è stata presentata prima, poi quella dell'onorevole Lucifero e poi l'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio; e quando domani non fossero esaurite si continuerà domani l'altro.

L'onorevole Ferrari Luigi acconsente?

Ferrari Luigi. Sissignore.

Presidente. L'onorevole Lucifero?

Lucifero. Sissignore.

Presidente. Così rimane stabilito.

Comunicazione di domande d'interpellanza.

Presidente. Ora do comunicazione di altre interpellanze che sono state presentate.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul ritardo nelle opere di bonifica nella provincia di Foggia.

“ Summonte. ”

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io sono pronto a rispondere anche domani.

Presidente. Domani vi sono altri argomenti. Non ci sarà tempo.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Dopo domani; quando vogliono!

Presidente. La svolgeremo dopo le altre sulla politica estera.

L'onorevole Imbriani ha presentato due altre domande d'interpellanza. Una è questa.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici circa l'indennizzo chiesto dai Comuni costruttori della strada risalente la valle del Cismone poscia dichiarata nazionale. ”

Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di dichiarare se quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Immediatamente dopo quella dell'onorevole Summonte.

Presidente. Onorevole Imbriani, l'onorevole ministro dei lavori pubblici accetta la sua interpellanza e propone che sia svolta immediatamente dopo quella dell'onorevole Summonte.

Imbriani. Lo ringrazio.

Presidente. Do lettura dell'altra interpellanza.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici e quello dell'interno circa i provvedimenti presi per i danni prodotti in Val di Zoldo dal nubifragio dell'agosto scorso. ”

Nicotera, ministro dell'interno. Io potrei dichiarare che siamo agli ordini della Camera, ma si sono fatte troppe di queste dichiarazioni ed abbiamo già quattro o cinque interpellanze iscritte per domani e per dopo domani. Se l'onorevole Imbriani si contentasse, questa interpellanza potrebbe essere svolta martedì prossimo, perchè lunedì è il giorno fissato già per lo svolgimento delle altre interpellanze.

Dichiaro che prendo questo tempo, non per rimandare lo svolgimento dell'interpellanza, ma perchè abbiamo già accettato molte interpellanze e interrogazioni. Se si contenta...

Imbriani. Lo ringrazio. Bravo! (*ilarità*).

Visti i precedenti, bisogna ringraziare gli onorevoli ministri per la loro cortesia. (*Nuova ilarità*).

Presidente. Ora, prima di procedere al sorteggio degli Uffici, avvertendo che questi non saranno convocati che per giovedì, ripeto alla Camera come rimane stabilito l'ordine del giorno della seduta di domani alle 2.

“ 1^o Votazione, occorrendo, di ballottaggio per la nomina di nove commissari del bilancio;

“ 2^o Votazione per la nomina di un vice presidente e di un segretario della Camera;

“ 3^o Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Casini e Zeppa e delle altre sulla politica estera;

“ 4^o Se ci sarà tempo, svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Summonte ed Imbriani al ministro dei lavori pubblici. ”

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. Ora si procede al sorteggio degli Uffici.

Fortunato, segretario, fa il sorteggio degli Uffici.

Ufficio I.

Amato-Pojero, Arcoleo, Baccelli, Baroni, Benedini, Borgatta, Cadolini, Caldesi, Capilongo, Carmine, Casilli, Cavallotti, Cefaly, Cocozza, Comin, Compans, De Cristofaro, Della Valle, Dini, Elena, Fani, Ferraris Maggiorino, Figlia, Flaùti, Franchetti, Franzi, Gentili, Gianturco, Grimaldi, Lo Re, Maffei, Maranca Antinori, Marazio Annibale, Marazzi Fortunato, Martelli, Maury, Minolfi, Mocenni, Monti, Oddone Luigi, Pais-Serra, Panizza Giacomo, Paolucci, Parona, Ricci, Roncalli, Sacchetti, Salandra, Scarselli, Sella, Silvestri, Stelluti-Scala, Vacchelli, Zanardelli.

Ufficio II.

Alario, Amore, Barazzuoli, Beltrami, Berti Domenico, Bobbio, Boselli, Bovio, Brunialti, Brunicardi, Calvi, Capilupi, Capoduro, Casini, Chiapusso, Chiaradia, Clementini, Colombo, Conti, Cucchi Francesco, Di San Donato, Faldella, Faranda, Favale, Ferrari Ettore, Ferri, Gianolio, Ginori, Indelli, Lacava, Lagasi, Luchini, Mazzoni, Merzario, Mussi, Narducci, Nicolosi, Palitti, Papadopoli, Piccaroli, Pignatelli Alfonso, Pompilj, Sacconi, Senise, Siacci, Sorrentino, Tajani, Tasca-Lanza, Tassi, Ungaro, Villa, Vollaro De Lieto, Zainy, Zepa.

Ufficio III.

Angeloni, Anzani, Basetti, Bastogi, Bertolotti, Borsarelli, Brin, Buttini, Cagnola, Calpini, Casati, Chiara, Chinaglia, Cittadella, Colonna-Sciarrà, Curioni, Damiani, De Bernardis, De Dominicis, Delvecchio, De Pazzi, De Renzi, Di Balme, Di San Giuseppe, Di Sant'Onofrio, Facheris, Falsone, Farina Nicola, Gallavresi, Gallo Niccolò, Lazzaro, Lugli, Marchiori, Marselli, Mazzella, Mezzacapo, Molmenti, Montagna, Niccolini, Pignatelli Stronboli, Prinetti, Quattrocchi, Racchia, Rocco, Ronchetti, Roux, Simonelli, Spirito, Tacconi, Torrighiani, Tripepi, Vendramini, Vetroni.

Ufficio IV.

Arbib, Bettolo, Bianchi, Bonacci, Bonardi, Borrelli, Brunetti, Chigi, Colajanni, Coppino, D'Andrea, De Martino, De Murtas, De Puppi, De Salvio, Di Marzo, Ercole, Ferracciù, Ferrari-Corbelli, Fornari, Franceschini, Frola, Grassi Paolo, Jannuzzi, Leali, Laporini, Materi, Monticelli, Morelli, Napodano, Pace, Picardi, Poli, Puccini, Raggio, Riolo Vincenzo, Rosano, Rossi Gerolamo, Rossi Rodolfo, Sagarriga-Visconti, Sampieri, Sanvitale, Sciacca della Scala, Simeoni, Sonnino, Tasca Vittore, Tegas, Tommasi-Crudeli, Tondi, Treves, Turbiglio Giorgio, Turi, Valle Angelo, Vienna, Vollaro Saverio.

Ufficio V.

Adami, Alimèna, Alli-Maccarani, Armirotti, Arnaboldi, Berti Ludovico, Bonasi, Bonghi, Bordonali, Borromeo, Capo, Cardarelli, Castelli, Cavallini, Chiala, Corsi, Costa Andrea, D'Adda, De Blasio Luigi, Del Balzo, De Seta, De Simone, De Zerbi, Di Camporeale, Di Collobiano, Di Rudini, Ferrari Luigi, Fortis, Galli Roberto, Guelpa, Imbriani-Poetio, La Porta, Lorenzini, Maurocordato, Merello, Mezzanotte, Modestino, Morin, Passerini, Pavoni, Petronio Francesco, Placido, Plebano, Ponsiglioni, Pugliese, Sanguinetti Cesare, Serra, Squitti, Suardo Alessio, Summonte, Tenani, Trompeo, Vendemini, Vischi.

Ufficio IV.

Arrivabene, Beneventani, Bonajuto, Broccoli, Bufardeci, Cambray Digny, Carnazza-Amari, Cerruti, Chimirri, Corvetto, Curcio, Danieli, D'Ayala Valva, De Lieto, Demaria, De Riseis Giuseppe, Di Blasio Scipione, Elia, Fagioli, Farina Luigi, Frascara, Gallotti, Garibaldi, Giordano-Apostoli, Giovagnoli, Giovanelli, Lucca, Maluta, Mariotti Filippo, Martini Ferdinando, Meardi, Mellusi, Miniscalchi, Nasi, Nocito, Pannizza Mario, Patrizi, Perrone di San Martino, Polvere, Ridolfi, Riola Enrico, Romanin-Jacur, Santini, Seismit-Doda, Simonetti, Sineo, Solimbergo, Solinas Apostoli, Stanga, Testasecca, Torraca, Tortarolo, Vaccai, Zucconi.

Ufficio VII.

Andolfato, Auriti, Badini, Balestreri, Basini, Bonacossa, Cappelli, Casana, Cavalli, Chiesa, Cibrario, Costa Alessandro, Costantini, Crispi, Cucchi Luigi, Cuccia, De Riseis Luigi, Fabrizj, Faina, Fili-Astolfone, Florena, Fulci, Garelli,

Gasco, Genala, Giampietro, Giorgi, Giusso, Guglielmi, Guglielmini, Laj, Levi, Lovito, Luciani, Marinelli, Menotti, Mestica, Palberti, Pascolato, Pasquali, Patamia, Pavoncelli, Pelloux, Penserini, Pinchia, Quintieri, Randaccio, Rospigliosi, Ruggieri, Saporito, Severi, Sola, Speroni, Testa.

Ufficio VIII.

Adamoli, Amadei, Ambrosoli, Artom di Sant'Agnesse, Castoldi, Cavalletto, Coffari, Cremonesi, Di Blasio Vincenzo, De Giorgio, Della Rocca, Di Belgioioso, Engel, Episcopo, Fede, Finocchiaro-Aprile, Fortunato, Gagliardo, Giolitti, Gorio, Grassi-Pasini, Grippo, Grossi, Luzzatti, Marinuzzi, Mariotti Ruggiero, Martini Giovan Battista, Marzin, Mel, Mirabelli, Murri, Nicotera, Oddone Giovanni, Orsini-Baroni, Pandolfi, Pansini, Pantano, Pierotti, Prampolini, Pullè, Quartieri, Raffaele, Reale, Rinaldi Pietro, Rolandi, Romano, Sanguinetti Adolfo, Sani Giacomo, Sardi, Semmola, Tabacchi, Tiepolo, Tittoni, Valli Eugenio.

Ufficio IX.

Afan De Rivera, Balenzano, Berio, Bertollo, Bocchialini, Branca, Calvanese, Campi, Canevaro, Canzio, Capozzi, Carcano, Cavalieri, Cipelli, Cocco-Ortu, Daneo, D'Arco, Di Breganze, Dilingenti, Di San Giuliano, Donati, Falconi, Gabelli, Lanzara, Lucifero, Luzi, Massabò, Mazza, Mazziotti, Miceli, Minelli, Mordini, Muratori, Nicoletti, Papa, Parpaglia, Petroni Gian Domenico, Peyrot, Poggi, Ponti, Rizzo, Rubini, Sanfilippo, Sani Severino, Suardi Gianforte, Toaldi, Tomassi, Torelli, Turbiglio Sebastiano, Visocchi, Zanolini, Zappi.

Presidente. Gli Uffici saranno convocati giovedì per costituirsi.

La seduta termina alle 6,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. votazione di ballottaggio, ove occorra, per la nomina di nove commissari della Giunta generale del bilancio.

Votazione per la nomina di un vice-presidente e di un segretario dell'ufficio di Presidenza.

3. Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1890 col quale si concede a 23 comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il limite medio del triennio 1884 85 86. (46)

4. Interpellanza del deputato Casini al ministro dei lavori pubblici sul servizio ferroviario della linea Metaponto-Sibari-Cosenza-Cotrone.

5. Interpellanza del deputato Zeppa al ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza nel circondario di Viterbo.

6. Interpellanza del deputato Ferrari Luigi al ministro degli affari esteri circa la interpretazione che il Governo dà all'articolo 5 dello Statuto in ordine alla rinnovazione del trattato di alleanza tra l'Italia e le potenze centrali.

7. Interpellanza del deputato Lucifero al ministro degli esteri sugli intendimenti del Governo rispetto alle nostre relazioni internazionali e sul nuovo atteggiamento che affermasi esso abbia ad assumere verso le potenze alleate.

8. Interpellanza del deputato Summonte al ministro dei lavori pubblici sul ritardo nella opera di bonifica nella provincia di Foggia.

9. Interpellanza del deputato Imbriani-Poerio al ministro dei lavori pubblici circa l'indennizzo chiesto dai Comuni costruttori della strada risalente la Valle del Cimone, poscia dichiarata nazionale.

ERRATA-CORRIGE

A pag. 194 seconda colonna dei Rendiconti stenografici ove leggesi *colonnello Galatese* deve leggersi *colonnello Galateo*.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati.